Anno LVI - N. 554

SCJ corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«…Egli appartiene a tutti, ma ha delle tenerezze particolari per i sacerdoti che gli sono consacrati e sono completamente dediti al suo culto, al suo amore, alla riparazione che il sacro Cuore ha domandato, purché siano fedeli a questa bella vocazione...»

(Testamento spirituale di p. Dehon)

GIUGNO 2023

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale…… p.03

Comunità allo specchio Albino e Milano Cristo Re…… p.06

Attualità VC e famiglia: quale relazione? p.11

Postille Spiritualità di riparazione per gli abusi p.14

Attualità Tra alluvione e politica …… p.16

Storia della Congregazione I Primi compagni di Dehon p.20

Da Madrid Un'economia per tutti…… p.22

Curiosità: Dehon e il caso Mortara…… p.23

Necrologio Ricordando p. Alexander Sapta Dwi Handoko…… p.25

Ultima pagina L'acqua viva dello Spirito p.26

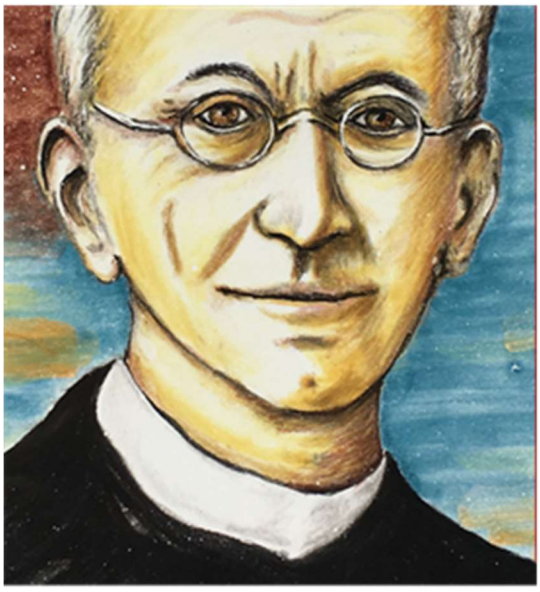
Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Inv. 865.07

B. 62/8

[Date : ?] [1]

Conférence du Très Bon Père (II)



[Probablement aux novices]

Donner au Cœur de Jésus l'amour et la réparation.
Saint Jean et saint Paul caractérisent la vie religieuse. Saint Paul apostolat, saint Jean modèle de la vie intérieure. Nous avons l'espérance d'être aimés du Sacré Cœur. Jean suit Notre Seigneur au Calvaire. Il faut rester dans sa suite. Comment serons-nous fidèles ? Le principe de toute vie intérieure c'est se conformer au Décalogue et aux commandements de l'Église. Il faut encore quelque chose de plus : la Réparation.
La Réparation de notre temps doit être une dépendance. L'indépendance est le péché de…….. exemple les hérétiques. Trois commandements en plus : pauvreté, chasteté, obéissance. Le quatrième que nous ajoutons c'est la profession d'amour et de sacrifice.

Les bons chrétiens ont un peu de vie intérieure, mais chez nous ce doit être une habitude. Les actes fondamentaux : les quatre fins du Sacrifice et amour et réparation. Tout homme doit à Dieu les quatre fins du Sacrifice ; cela est fondamental et ……
L'amour de saint Jean est un amour sacrifié, mais nous aurons beaucoup de consolation. L'amour ne va pas sans le sacrifice et l'immolation. Il faut que comme saint Jean nous soyons vierges et martyrs. – *Quid me vis facere*[?]. Ce sont pour nous surtout les dispositions intérieures. Nous avons la grâce…

Dare amore e riparazione al Cuore di Gesù.
San Giovanni e San Paolo caratterizzano la vita religiosa. San Paolo l'apostolato, San Giovanni modello di vita interiore. Abbiamo la speranza di essere amati dal Sacro Cuore. Giovanni segue Nostro Signore al Calvario. Dobbiamo rimanere al suo seguito. Come saremo fedeli? Il principio di ogni vita interiore è attenersi al Decalogo e ai precetti della Chiesa. È necessario ancora qualcosa di più: Riparazione. La riparazione del nostro tempo deve essere una dipendenza. L'indipendenza è il peccato di …….. esempio gli eretici. Altri tre comandamenti: povertà, castità, obbedienza. Il quarto che aggiungiamo è la professione di amore e sacrificio.
I buoni cristiani hanno un po' di vita interiore, ma tra noi deve essere un'abitudine. Gli atti fondamentali: i quattro fini del Sacrificio e l'amore e la riparazione. Ogni uomo deve a Dio i quattro fini del Sacrificio; questo è fondamentale e ……

L'amore di San Giovanni è un amore sacrificato, ma avremo molta consolazione. L'amore non è possibile senza sacrificio e immolazione. Come San Giovanni, dobbiamo essere vergini e martiri. - Quid me vis facere [che vuoi che faccia?].
Queste sono per noi soprattutto le disposizioni interne. Abbiamo la grazia ...

[1] Appunto incompleto di p. Dehon, utilizzato come promemoria per una conferenza ai novizi.

Bologna, 1 giugno 2023

Carissimi confratelli,

la festa del s. Cuore di Gesù, il 16 di giugno, ci mette in presa diretta con le radici spirituali della nostra vocazione, in un clima storico ed ecclesiale che chiama tutti a riprendere contatto con il Cuore di Dio e con il cuore dell'uomo, in tanti modi sofferente.

La spiritualità del Cuore di Gesù – lo sappiamo bene – non consiste in forme devozionali intimistiche, ma è *una fede che si impegna nella vita concreta e si prende responsabilità della storia*.

La vita e l'insegnamento del Fondatore uniscono contemplazione e azione, in fedele sintonia con *il criterio dell'incarnazione*. P. Dehon, infatti, attingeva dalle disposizioni del cuore Cristo la sua ispirazione, che obbediva a questo criterio di fondo: *guardando Cristo, scopri Dio e scopri l'uomo*! Davvero, quando contempliamo il modo di vivere di Gesù Cristo, il suo modo di stare in relazione con ogni persona incontrata sulla strada, scopriamo l'uomo così com'è visto e amato da Dio.

Guardando a Gesù Cristo, p. Dehon contempla il cuore di Dio «*che ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio*» (*Gv* 3,16) e che, purtroppo, non è ricambiato dall'uomo con la stessa attenzione e amore. E in Cristo vede anche l'uomo in tutta la sua dignità e ricchezza, così come Dio l'ha da sempre pensato e voluto: "*figlio*", vivente del suo Spirito. Perciò, p. Dehon decide di dedicare la sua vita a questo scopo*: che tutti possano scoprire e vivere appieno questa identità di figli*.

Visitando le comunità e ascoltando i confratelli in vista del rinnovo delle amministrazioni locali, mi chiedo se e a quali condizioni questo patrimonio spirituale vive davvero dentro di noi? A volte ho la sensazione che diamo per scontato di viverlo perché siamo inquadrati canonicamente in una struttura religiosa; che parliamo del Cuore di Gesù e di questa spiritualità senza una vera percezione di che cosa stiamo dicendo, senza sentirlo come una chiamata sempre attuale. Usiamo un linguaggio ormai abituale ma, osservando il nostro modo di stare in comunità e di condividere la vita, bisogna riconoscere che c'è parecchia approssimazione e superficialità, un "*fai da te spirituale*" che si contenta di abitudini, ministeri e devozioni individuali, ma lascia trasparire uno scenario interiore un po' avvilente: *c'è poco cuore nel nostro vivere insieme*! Non abbiamo fatto nostri gli atteggiamenti indispensabili per un vissuto coerente con questa spiritualità. L'atto di oblazione quotidiano è un'abitudine che non ci interroga e non ci stimola lungo la giornata. Abbiamo ancora molto bisogno di conversione, se mai ce lo fossimo dimenticato! Chiediamo al Signore il coraggio e la pazienza di convertirci, e facciamolo *insieme*...

Passo a dare alcune informazioni relative a confratelli e comunità.

Dopo parecchi giorni di ospedale, fratel Pierino Galuppini è entrato a far parte della comunità di Bolognano, dove potrà ricevere le cure opportune alle serie patologie che lo affliggono. Anche p. Valentino Leonardelli martedì scorso è giunto a Bolognano, dopo aver insieme constatato che non c'erano più le condizioni per continuare il servizio nella parrocchia di Bettale. P. Ezio Mosca, dopo avere fatto i necessari passaggi concreti per la chiusura della struttura parrocchiale, passerà ad altra comunità. P. Agostino Inversini si trova nella comunità di Boccadirio per un congruo periodo di riposo.

Nel mese di giugno giungerà a tutti i superiori il questionario che la *Commissione preparatoria del prossimo Capitolo Generale* ha redatto perché le comunità di ogni Entità lo prendano in esame: ogni comunità, pertanto, dovrà riflettere, elaborare le sue risposte e inviare il relativo resoconto alla Curia provinciale in vista del Capitolo Provinciale del 17-19 gennaio 2024.

A tutti voi, in particolare alla comunità di Bolognano, i più cari auguri per la festa del S. Cuore.

In Corde Iesu

DICASTERO
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Città del Vaticano, 19 Marzo 2023

Prot. n. Sp.R. 2452/20

LETTERA CIRCOLARE
CIRCA L'UTILIZZO DEI MEZZI INFORMATICO-TELEMATICI
per gli atti di governo di cui ai can. 627 – 127 - 166

Ai Moderatori e alle Moderatrici Supremi
degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica,

Il Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, in data 1° luglio 2020, emanava una circolare in cui si comunicava la concessione da parte del Santo Padre della "facoltà straordinaria" di derogare, per singoli casi sottoposti alla valutazione di questo Dicastero, dai cann. 127 e 166; con possibilità di utilizzo dei mezzi informatico-telematici, in riferimento alle riunioni del Consiglio del Superiore, al fine di consentire l'esercizio delle funzioni di cui al can. 627.

In tal modo si ovviava alla difficoltà dei trasferimenti delle persone, causati dalle restrizioni imposte dalla pandemia da COVID 19, e di conseguenza, alla presenza dei componenti del Consiglio nel luogo di convocazione.

L'uso dei mezzi informatici si è dimostrato un valido supporto alla *governance*; esperienza aperta al futuro pur nella consapevolezza di una adeguata formazione al proposito e delle responsabilità che tale utilizzo comporta. Pertanto, si sottopongono all'attenzione dei Moderatori e Moderatrici Supremi alcune considerazioni emerse dalla valutazione dell'esperienza dell'utilizzo dei mezzi informatico-telematici durante il periodo della pandemia.

1. Non si può sottovalutare che un utilizzo frequente di tali mezzi possa produrre una sorta di "*governance* virtuale" degli IVC-SVA e, nel periodo di breve e media durata, indurre anche a una mentalità e prassi di governo che ritengono scontato tale utilizzo. Si ribadisce che l'incontro per via telematica del Superiore Maggiore con il suo Consiglio è da considerarsi una modalità *straordinaria* e «*non* una soluzione *ordinaria* per il governo dell'Istituto o della Provincia».

2. L'efficienza dei mezzi informatici deve essere commisurata alla loro efficacia, da valutarsi tenendo conto anche della esigenza di garantire la correttezza dei processi di discernimento e decisionali nella *governance* dell'Istituto. Si segnalano alcune fattispecie che, in via prudenziale, richiedono la ***convocazione in presenza*** del Consiglio generale/provinciale o organismi analoghi. Concretamente si tratta di salvaguardare un dialogo/confronto interpersonale e un discernimento condiviso. A titolo esemplificativo si richiamano le seguenti fattispecie: i *delicta graviora* (di cui al m.p. *Sacramentorum sanctitatis tutela* del 30 aprile 2001); la normativa inerente alla separazione dall'Istituto o dalla Società (esclaustrazione: can. 686 §§ 1 e 3; uscita: cann. 691 e 693; dimissione: cann. 694-701); l'ammissione alla professione perpetua (can. 658); l'ammissione agli Ordini Sacri e provvedimenti circa l'esercizio pubblico dell'Ordine sacro e del ministero sacro. Non ultimo, gli atti di straordinaria amministrazione come determinati dal diritto proprio.

3. Tuttavia, i mezzi informatico-telematici — anche i più avanzati dal punto di vista tecnologico — sembra non possano dare garanzie tali da assicurare con certezza la necessaria riservatezza e segretezza, non solo, si potrebbero verificare complicanze e situazioni potenzialmente lesive di diritti giuridicamente tutelati (cf. can. 220).

4. Prendendo atto dei positivi risultati del ricorso a detti mezzi e valutata l'esperienza nell'ambito del governo dell'Istituto o Società è auspicabile nel rispetto delle norme del diritto universale e proprio, regolamentare la modalità di utilizzo e le prassi operative nell'impiego di tali mezzi.

   Sono note le enormi potenzialità dei mezzi di comunicazione informatica e, allo stesso tempo, la loro "vulnerabilità". Entrare in un mondo globalmente interconnesso significa non smarrire il *senso della presenza*, quella presenza che dà concretezza alla sinodalità della vita consacrata, in modo che sia un camminare insieme e non solo in rete, esercitando "l'arte del discernimento, che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci" (FRANCESCO, *Messaggio per la 56.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2022).

João Braz Card. de Aviz
Prefetto

✠ José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario

Comunità allo specchio[2]

Albino

Visita canonica del 15_16 aprile 2023

La comunità

Siamo 11 confratelli. L'età abbraccia le fasce che vanno dai 50 ai 96 anni: 3 nei 50 Dalla Cia Stefano (51), Zambotti Renzo (55), Carminati Gian Paolo (57); 1 nei 60 Nicoli Giovanni (63); 3 nei 70 Gherardi Armando (70), Berta Giovanni (75), Scuccato Bruno (78); 2 negli 80 Madona Giulio (81), Natali Pierino (87); 1 nei 90 Carrara Angelo (96). La salute, in alcuni, è precaria.

Siamo una comunità che all'inizio di questo triennio ha elaborato il suo Progetto apostolico comunitario (PAC), rivisitato di anno in anno. Il Progetto non realizza in automatico le idealità che esprime, ma aiuta ad avere dei comuni punti di riferimento e richiede l'apporto di ciascuno.

Le difficoltà non mancano e sono dovute alla diversità di personalità e di vedute, che portano a vivere non sempre in modo sereno la relazionalità; questo si manifesta più a livello di singoli che di orientamento comune sui principi; domanda una buona carica virtuosa di accettazione nella fede.

I momenti comunitari più condivisi e partecipati sono la preghiera delle lodi e dei vespri, l'Eucaristia, i consigli di famiglia, i pasti. Carenti sono quelli dell'adorazione, della lectio divina, dei ritiri comunitari mensili (ci sono i tre ritiri intercomunitari).

Nell'insieme la comunità appare tranquilla, impegnata su vari fronti e porta avanti con serietà la progettualità che le è stata affidata.

L'accoglienza dei gruppi

È l'aspetto principale affidato alla comunità dal Progetto esecutivo provinciale (PEP). È affidata ad una apposita équipe composta di cinque confratelli (Scuccato Bruno, Carminati Gian Paolo, Dalla Cia Stefano, Gherardi Armando, Nicoli Giovanni). Si incontra ogni settimana per la revisione e la programmazione; riferisce l'andamento agli altri confratelli con sintesi periodiche, e in consiglio di famiglia si decidono le cose più rilevanti.

La scelta dei gruppi è affidata all'équipe, previo contatto del coordinatore con essi (ora p. Bruno). Sulla scelta dei gruppi da accogliere, se ne è parlato nella formulazione del Pac e si è giunti a dare il primato a quelli di ispirazione cattolica, ma rimanendo aperti ad altri di impostazione cristiana e di spiritualità orientale. Il motivo portante di "chi accogliere" fa riferimento al "servizio della persona" che domanda un contesto per vivere giornate di riflessione, di preghiera, di aggiornamento.

Le richieste confluiscono in maggioranza sul fine settimana. Lungo l'anno ci sono anche corsi di Esercizi spirituali e di formazione che durano l'intera settimana.

Il nostro diretto apporto nell'animazione è limitato, in quanto i gruppi vengono con i loro animatori.

Si rimane, tuttavia, disponibili alle eventuali richieste. Esiste una nostra programmazione di animazione, seppur ridotta, in presenza, on line e attraverso il Sito.

Si lavora in modo marginale a contatto con la diocesi, la quale usufruisce della nostra casa per alcune (poche) iniziative. Il discorso sulla diocesi viene ripreso nel paragrafo sul ministero.

Le nostre energie più che per l'animazione sono profuse per la gestione/amministrazione e la manutenzione-cura della casa-parco. L'accoglienza è un'«attività-impresa» cresciuta molto negli anni (lo dice il fatturato e il numero degli ospiti accolti). In certe occasioni usa tutti gli spazi della casa. Ad oggi manca il documento aggiornato di inizio attività per l'ospitalità (SCIA). Si sta procedendo con l'amministrazione comunale di Albino per averla, in modo che la casa sia equiparata a «casa per ferie», come previsto dalla legge regionale del 2011.

Per poter garantire una certa sostenibilità economica, non va esclusa la possibilità di avviare una parte di accoglienza più di carattere commerciale, che non si sovrapponga e non sia in conflitto con la finalità principale voluta dal Capitolo provinciale ITS.

La proprietà presenta ancora spazi vuoti, su cui va fatta una riflessione per renderli usufruibili.

Certamente il discorso va fatto in prospettiva. Su questo è necessario il coinvolgimento della Provincia per un discernimento comune e per valutare se c'è il personale necessario per il proseguo dell'opera. Rimane aperta la

[2] A partire dal numero 553 del CUI (maggio 2023) è iniziata la rubrica "*Viste da dentro*", un excursus delle comunità ITS in occasione della Visita canonica del Superiore generale nel mese di aprile. Ogni mese verranno riportate le relazioni di presentazione delle comunità: una visione interna della Provincia ITS. I testi potranno subire adattamenti redazionali.

prospettiva di coinvolgere maggiormente i laici nella gestione e animazione, previa condizione che l'attività sia legalmente e amministrativamente definita.

Il ministero nella chiesa locale

È un settore che ha sempre caratterizzato la vita di questa comunità accanto all'azione formativa dei ragazzi della scuola apostolica, ed è continuato anche dopo la chiusura del seminario.

È un ministero di supporto soprattutto alle parrocchie: celebrazione di messe, confessioni, momenti formativi… Nel passato c'era un ministero più continuativo che, con il lockdown dovuto al Covid 19, ha avuto un arresto, poi ripreso. Ora fa fatica a trovare spazi stabili e specifici, in quanto questa diocesi è molto organizzata e ricca di iniziative di animazione in tutti i settori.

Con il calo dei preti diocesani, certamente la richiesta di aiuto aumenterà, ma rimarrà sempre di supporto.

Il nostro ministero si estende anche a questi ambiti: sostegno psicologico delle persone (p. Armando Gherardi), formazione biblica (p. Gian Paolo Carminati), formazione online (commento quotidiano alle letture, lectio settimanale, corso mensile di formazione alternato tra online e presenza (p. Gianni Nicoli), lectio divina per il territorio nei tempi liturgici forti, insegnamento della religione all'Istituto Aeronautico (p. Renzo Zambotti).

Punti critici e in prospettiva

L'accoglienza.

Un aspetto che a volte provoca fatica/incomprensione, quasi separazione, è il sentire unitario/comunitario dell'insieme. Alcuni si sentono tagliati fuori dalla realtà dell'accoglienza. Non la sentono anche loro, ma del gruppo incaricato. Tuttavia c'è l'informazione di quanto avviene, tramite sintesi scritte e coinvolgimento nelle decisioni più importanti. Si dovrà trovare il modo di coinvolgere di più in alcuni aspetti. Ciò che non può mancare, in tutti i casi, è l'attenzione nei confronti degli ospiti e delle esigenze che derivano dalla loro presenza e dall'impostazione dei gruppi (silenzio, discrezione, il trasmettere una positiva impressione del vissuto religioso-comunitario…).

Il vissuto comunitario.

La presenza di una "comunità numerosa", può presentare una ricchezza di apporti o un condizionamento. Si tratta di trovare il "sentire comune" nella condivisione del progetto apostolico comunitario (PAC), nella suddivisione dei compiti, consapevoli di trovarsi dentro un progetto diversificato.

La consapevolezza della responsabilità personale nello stare in modo positivo dentro la comunità, è il presupposto per superare le inevitabili difficoltà.

La struttura e la sua amministrazione/gestione

La nostra struttura è piuttosto complessa nella gestione e nel sostegno economico. Presenta ancora ambienti vuoti e da ristrutturare.

Finalità dell'opera e modalità di gestione richiede *una riflessione sull'insieme* che coinvolge sia la comunità sia la Provincia, soprattutto in prospettiva. Questi i punti critici:

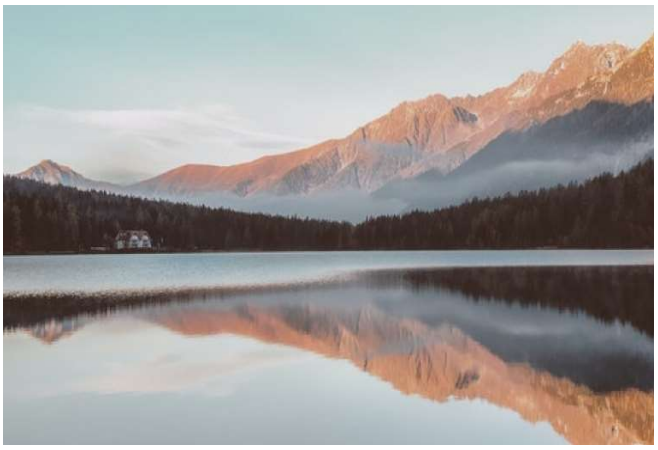
- Quanto la Provincia intende investire in personale e in eventuale sostegno economico per il futuro, in modo da garantire la continuità?
- La gestione: continuiamo a tenerla in mano noi o cerchiamo terzi a cui affidarla, pur rimanendo in partnership?
- Gli spazi ancora da ristrutturare (ala ex-Immacolata, ex-stalla e dintorni): lasciarli inutilizzati o pensare a una ristrutturazione, previa progettualità, anche per giungere ad un sostegno economico più sicuro?
- Essendo un'opera della Provincia, conviene ripensare l'accoglienza in dialogo con i confratelli che gestiscono attività di formazione (convegno Parola Spirito e Vita; iniziative di *Settimananews*; iniziative di catechesi, convegni e corsi di esercizi animati da nostri confratelli, momenti di incontro delle nostre comunità parrocchiali…) e in convergenza di tutte le riunioni significative della Provincia.
- Come porci di fronte al momento sociale ed economico di precarietà che sopravanza in Europa? Fino a che punto adeguare il costo dell'ospitalità.
- Per concludere, diciamo che la nostra casa è una locazione molto apprezzata da chi la frequenta, idonea allo scopo che si prefigge, bene ristrutturata, con uno spazio verde molto valorizzato. Le persone ci vengono volentieri e riconoscono la nostra accoglienza. Sappiamo che il momento storico che viviamo domanda formazione alla fede e luoghi in cui poter sostare per pregare e meditare.

  Il Capitolo provinciale ha focalizzato su questa casa il ministero dell'accoglienza dei gruppi in modo ben strutturato. Si tratta di capire se ci sarà possibile affrontare il futuro con le sue sfide. Noi portiamo avanti il compito che ci è stato assegnato, pur tenendo viva la problematica che si presenta in questo momento storico.

  Questa casa è la prima fondata in Italia dallo stesso p. Dehon. Moltissimi confratelli hanno avuto qui la prima fase della formazione e vi sono affettivamente legati. Non sarà facile decidere per una sua dismissione/vendita. Tuttavia va fatto un serio discernimento per capire quali scelte future fare. Al momento, il Capitolo provinciale del 2021 ha riconfermato la sua finalità, pur ponendo dei punti di verifica per future scelte.

p. Bruno Scuccato

Comunità allo specchio



Milano Cristo Re

Visita canonica del 19 aprile 2023

Storia e strutture in cui operiamo

La nostra parrocchia ha sede a Milano nel quartiere di Villa San Giovanni, Municipio 2.

L'aumento della popolazione della zona, e l'espansione urbanistica all'inizio degli anni Sessanta del '900, indusse la Diocesi a sdoppiare la parrocchia di Precotto.

Fondata il 17 Luglio del 1965, la cura pastorale della nuova parrocchia fu da assegnata alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, che tuttora vi opera. Si iniziò a celebrare la fede in una cappella provvisoria in via Doberdò 35 finché ottenne la licenza per costruire una chiesa vera e propria che fu costruita, tra il 1967 e il 1970, in via Galeno 32 e fu consacrata nel 1970 dal Cardinale Giovanni Colombo.

Il 13 gennaio 1969 furono accolti i primi bambini del quartiere nella Scuola dell'Infanzia e a riceverli erano presenti le prime Suore Dimesse di Padova: questa comunità di suore è stata ritirata dalla Superiora Generale in luglio 2021. Continua invece la Scuola dell'Infanzia.

Logisticamente non mancano gli spazi con un Oratorio nel piano seminterrato, rinnovato nel 2017 per meglio ospitare le attività della Nika, Associazione sportiva dilettantistica, che qui ha sede, e un'area giochi. All'interno dell'edificio sono disponibili al primo piano delle aule (prestate alla scuola Italo Calvino durante la pandemia). Salone e cucina a norma permettono riunioni, feste e pranzi. Nel seminterrato trovano posto le sedi della Caritas, della San Vincenzo e lo sportello d'ascolto dell'Associazione "Giardino delle Idee", che opera in parrocchia da molto tempo e con la quale si fa fronte ad alcune emergenze sociali. Il teatro è un altro grande ambiente che è utilizzato non solo dalla parrocchia: due compagnie parrocchiali vi si esibiscono in alcuni momenti dell'anno.

I mesi della pandemia e quelli che l'hanno seguita hanno denunciato l'attuale sproporzione tra gli spazi a disposizione e i parrocchiani che li utilizzano. Se si è sempre sperato che detti spazi tornassero a essere abbondantemente "abitati", l'ultimo periodo sembra averci detto l'irrealizzabilità di questa speranza e la sua attuale insostenibilità economica; più volte in sede di Consiglio pastorale ci si è chiesti come fare a mettere a frutto (o almeno non a debito) le potenzialità che abbiamo a livello di locali; ma anche ci chiediamo se questa è la missione della parrocchia e a quali condizioni.

L'ambiente sociale

La parrocchia consta di circa 6800 anime; una nuova porzione è confluita verso di noi dalla parrocchia di Greco nel 2015. Il quartiere era una zona marginale di Viale Monza, sviluppatosi nel tempo grazie al boom economico degli anni 60, molto giovane, sorto grazie a nuovi insediamenti produttivi e abitativi. Trasformatosi da zona industriale a residenziale, il tessuto sociale del quartiere risulta frammentato, senza poter contare con una lunga tradizione.

L'immigrazione degli ultimi anni si è fatta notare: numerose le presenze anche cattoliche tra le famiglie che frequentano la parrocchia, soprattutto per il catechismo dei bambini. Da diversi anni svolge la sua attività di distribuzione alimentare il Pane Quotidiano (ex Dazio): un'iniziativa certo meritoria, con i disagi che sono immaginabili.

L'ambiente parrocchiale

In questo contesto, la Parrocchia, per molto tempo, ha svolto la funzione di collante grazie anche a una cultura religiosa ancora ben presente nelle sue famiglie. Due i fattori trainanti: molte giovani famiglie sono cresciute insieme in parrocchia, essendo anche tempi in cui i figli erano una benedizione, e la Scuola dell'Infanzia che ha lasciato, in chi l'ha frequentata, oltre ai bei ricordi, un legame significativo. Con il trascorrere degli anni, il clima comunitario di amicizia e cordialità è andato scemando, vedendo così diminuire il numero delle persone attive e disponibili a operare nella comunità: con difficoltà si riconoscono i motivi di tutto questo, ma non sono attribuibili solo al calo demografico o al cambiamento sociale o al semplice individualismo.

In parrocchia sono presenti gruppi e si svolgono attività. Un sommario elenco è il seguente: centri di ascolto, Scout AGESCI MI81 (con sede in Via Doberdò 37), gruppo lettori e animazione liturgica, gruppo presepe, catechismo, doposcuola, gruppo famiglie, gruppi di preghiera e di lettura della Parola di Dio. I locali ospitano spesso (fatta eccezione per il tempo pandemico) momenti conviviali di questi gruppi, oltre alla Sagra parrocchiale.

La pandemia ha prodotto qualche cambiamento, forse già incipiente, nella partecipazione eucaristica domenicale: allontanamento di diverse persone (anziane o con situazioni di salute delicate oppure soltanto molto timorose; ma anche fedeli che prima celebravano la domenica); carenza nella fascia di giovani adolescenti; in positivo: maggior presenza di bambini e loro famiglie. Tutto questo ci porta spesso a interrogarci sul radicamento della dimensione comunitaria e se questa sgorghi dall'Eucaristia o dal semplice star bene insieme.

La Santa Messa e la vita mistica

La presenza dei padri dehoniani permette di avere quotidianamente dei momenti di preghiera fissi (lodi, vespri, adorazione, santa Messa); vi è poi la preghiera comunitaria mensile, e gli incontri della lectio del lunedì. Eventi particolari non mancano nei momenti forti dell'anno (Quarant'ore o giornate eucaristiche).

Il corso annuale per i fidanzati sta dando alcuni frutti: oltre alla celebrazione di un buon numero di matrimoni, alcune coppie hanno preso casa nel nostro quartiere.

Per la celebrazione dei funerali, si è creato un gruppo di persone disponibili ad animarli e per pregare con le famiglie dei defunti.

L'animazione alle Messe è ben distribuita sia nella prefestiva sia nelle domenicali. Ma è da riscoprire l'importanza della preghiera liturgica comunitaria che è andata molto scemando in questi due anni di pandemia a causa delle molteplici possibilità di assistere alla Messa in TV.

La vista mistica è la vita in Cristo: riconosciamo di essere un po' lontani, psicologicamente, da questa fonte, preoccupati spesso delle "cose da fare" anche nella liturgia. Invece le opere devono essere come conseguenza di una costante ricerca di comunione con Dio. La riduzione del numero delle messe domenicali potrebbe aiutare a focalizzare l'attenzione sull'importanza della celebrazione liturgica: ben orientati su questo, abbiamo dovuto retrocedere a causa del "distanziamento sociale". Notiamo inoltre con preoccupazione che i misteri della vita di Cristo e della sua Madre non sono centrali nella vita di fede anche di molti parrocchiani: per cui alle volte è più partecipata una domenica concomitante con il catechismo che una solennità come l'Immacolata o l'ottava di Natale. In controtendenza, la partecipazione all'ultimo Triduo pasquale, in questo senso, fa ben sperare.

La Santa Messa domenicale rimane per moltissimi l'unico momento nel quale alimentare e riconoscere la propria fede, l'unico momento in cui riflettere sulla Sacra Scrittura e allora la liturgia della Parola e l'omelia diventano il momento più importante, oltre che il motivo per non partecipare più, quando l'omelia è troppo lunga o insoddisfacente. Di fronte a questo, come comunità si è più volte sottolineato che preghiera, eucarestia e vita sacramentale devono essere il centro, senza badare troppo a quanti poi, numericamente, partecipano. Ma anche il modo con il quale si celebra la liturgica, si proclama la Parola, e si animano i momenti salienti ha la sua importanza.

Come alimentiamo la fede da adulti

Non possiamo negare che su questo punto ci manca un po' di organicità. Anche a livello di Consiglio Pastorale vengono approvate iniziative che poi non sono molto partecipate innanzitutto dai membri del Consiglio stesso. La preghiera, pur avendo una valenza importante nella formazione, è però un fine e occorre prepararsi, occorre sapere perché, a cosa serve, qual è la sua funzione nella chiesa: diversamente, come accade, viene a mancare la motivazione e quindi la partecipazione.

Nel percorso di iniziazione cristiana si è introdotto anche l'incontro con i genitori che sono, in famiglia, i primi catechisti dei loro figli. Incontri quindi che si pongono come momenti di formazione a tutti gli effetti. La proposta, su base mensile, è stata bene accolta vista la partecipazione anche dovuta al passaparola tra genitori. Piace la modalità che prevede la discussione (in gruppi) su argomenti di attualità o domande di approfondimento. Rimane comunque la difficoltà della partecipazione alla Messa, proposta come appuntamento settimanale, senza la quale alla catechesi viene tolto l'essenziale.

Il gruppo famiglie si ritrova un sabato al mese per alcune ore di convivenza e formazione: preghiera, catechesi, cena. Ma a parte questi incontri specifici, la formazione degli adulti sembra essere messa un po' da parte. Se tempi addietro, un po' tutti erano a conoscenza del messaggio cristiano nelle sue componenti fondamentali, oggi giorno questo è molto meno scontato proprio in un momento storico in cui la società ha subito e subisce sensibili trasformazioni. È fondamentale quindi che il cristiano sia preparato ad affrontarle. Per un lungo periodo si è tenuta (fino al 2018) mensilmente una Scuola di Teologia. Ora stiamo iniziando un percorso mensile aperto a noi credenti (quarto giovedì del mese).

Inoltre alcune proposte concrete sono state fatte, come ad esempio l'utilizzo delle due pagine centrali del foglio di collegamento dove si trova la trascrizione della lectio divina che si tiene ogni lunedì (mattina e sera). Uno

strumento utile in diverse occasioni ad esempio per incontri con i genitori, i bambini, gli incontri di preghiera comunitaria ed anche ad uso personale.

Iniziazione cristiana

Per quanto riguarda i bambini, il catechismo è svolto prevalentemente la domenica con modalità differenti.

Il cammino di catechesi inizia con i bimbi della seconda elementare ed è un percorso di prima conoscenza di Gesù e si effettua con un incontro mensile. Per i bambini più grandi gli incontri sono più frequenti. Sempre per i bambini, di giovedì pomeriggio si è programmato un incontro di preghiera per insegnare loro a pregare.

Con la Cresima si conclude canonicamente il percorso di iniziazione cristiana che ha quasi sempre coinciso con la dispersione della grande maggioranza dei bambini. In ogni caso esiste da sempre il gruppo del post-cresima con alcuni ragazzi. Il Gruppo Giovani si incontra settimanalmente la domenica sera.

Andando più in profondità sul tema della iniziazione cristiana nella nostra parrocchia, sembra che la stessa si stia sperando dalla vita della Chiesa: una iniziazione dei sacramenti, invece che alla vita della Chiesa, sacramento di Cristo. Oggi le famiglie, influenzate dal sentire comune della società, circoscrivono questa formazione al solo fine di ottenere i sacramenti: se poi guardiamo ai giovani- adulti con più di 25 anni, quasi non ne incontriamo in parrocchia, cosa che fa pensare circa l'iniziazione cristiana di queste persone.

Per questo valorizziamo molto il percorso parallelo con genitori e figli. Se i bambini vedono che anche i genitori seguono una preparazione specifica simile alla loro, forse qualche cosa rimarrà nella loro coscienza. La proposta, che non segue uno schema fisso di incontri, vuole coinvolgere i genitori tutte le domeniche (almeno a Messa) anche se questo non avviene recepito da tutti.

Fondamentale è la figura del catechista che deve essere credente e partecipare alla vita della chiesa almeno con la frequenza settimanale alla S. Messa domenicale. La vita della chiesa, poi, non comprende solo i sacramenti. Gli incontri di preghiera per i bambini, del giovedì pomeriggio, non sono molto frequentati ma mettono in luce il fatto che spesso chi partecipa non conosce le preghiere.

L'iniziazione cristiana dei bambini per noi poggia su tre punti forti:

- la conoscenza base di Gesù. Questo è compito affidato principalmente ai catechisti
- la comprensione che la vita della chiesa è pregare e partecipare ai sacramenti ed alle liturgie.
- avere almeno un minimo di esperienza di chiesa.

Un tema importante e legato anche all'esperienza di chiesa è quello dell'oratorio che vuole essere un ambiente per i bambini ed i ragazzi. Oggi, in oratorio, abbiamo tre gruppi (elementari, medie e superiori) che svolgono attività organizzate con adulti dedicati a loro, grazie anche alla collaborazione di giovani della parrocchia e dell'associazione La Lanterna.

L'oratorio è un momento importante dove vivere un'esperienza di Chiesa e non deve quindi ripetere l'ambiente della strada: deve essere un ambiente sano, di persone che si conoscono e condividono la fede. A questo stiamo puntando.

La proposta viene fatta a tutti senza guardare ai numeri perché ciò che conta è seguire un progressivo percorso di crescita e di esperienza di chiesa, che comprenda anche l'oratorio estivo, le attività del pomeriggio, gli incontri di preghiera del giovedì etc… È un percorso complessivo composto di vari tasselli, che permetta di creare una continuità tra la famiglia, il catechismo, la liturgia e l'oratorio. Questa proposta mira a coinvolge direttamente i genitori che devono interrogarsi sul motivo per cui portano i loro figli al catechismo.

La comunità dei credenti, le opere caritative, i gruppi

Si avvertono, all'interno della parrocchia, due scuole di pensiero: quella che ritiene necessario proporre le attività con modalità più attraenti perché solo così le persone possono essere attirate e quindi coinvolte, e quella che invece ritiene che una comunità cristiana che vive la sua esperienza di fede è diffusiva cioè missionaria per se stessa non perché si arrabatta a trovare nuovi modi per attirare persone.

Dell'oratorio in parte si è già detto. Precisiamo che l'associazione Nika svolge un compito importante con più di 100 ragazzi, utilizzando soprattutto il campo da calcio, disponibile alla libera aggregazione in orari stabiliti. Inoltre, oggi occorre confrontarsi anche con le molteplici possibilità di scelta offerte dal mondo sociale e privato e l'oratorio non è più l'unico posto di aggregazione ma è in "concorrenza" con altre attività anche più attraenti.

Conclusioni

Il lungo dibattito che ha visto impegnato il Consiglio pastorale in diversi incontri mostra due volti della nostra parrocchia: da una parte quello sfiduciato e stanco di chi non vede ricambio di persone, non avverte più alcun clima gioioso e propositivo, tendendo a ricordare con nostalgia il tempo passato; dall'altro quello che legge nuove possibilità mettendo al centro Gesù e partendo da momenti comunitari di preghiera e di ascolto per alimentare il proprio fuoco interiore, perché sia poi questo a portarci ad agire.

VITA CONSACRATA e FAMIGLIA: quale relazione?

di p. Renzo Brena

L'invito di papa Francesco a essere Chiesa sinodale ci stimola a tante riflessioni e ad assumere atteggiamenti nuovi. Ho pensato a noi, allora, a come possiamo pensarci in comunione con i fratelli e sorelle che vivono la vocazione al matrimonio. Ho steso qualche pensiero e lo condivido così, senza troppi fronzoli, nella speranza che possa aiutare noi, consacrati, a vivere meglio la nostra scelta.

Anzitutto, entrambe le vocazioni sono *una chiamata all'Amore*: due strade da percorrere per arrivare ad amare come ama Dio.

Il matrimonio impegna un uomo e una donna a decidersi di camminare insieme verso la pienezza dell'amore di Dio attraverso la mediazione coniugale e della prole, con le puntuali responsabilità che caratterizzano questo tipo di progetto di vita. Si tratta di un amore a tutto tondo, dove liberamente ciascuno si impegna a mettere in comune tutto di sé: l'intelligenza e la creatività nel progettare a breve e lungo termine la vita personale, coniugale e familiare; la sensibilità e affettività, con la consegna di una condivisione totale di sé che, nella comunione sessuale, sperimenta la funzione "creatrice" del generare la vita; la cura responsabile del coniuge e dei figli, coscientemente vissuto non tanto/non solo come colui/colei che mi garantisce una serie di "servizi" e gratificazioni, quanto come *"compagno di viaggio"* che mi garantisce il confronto puntuale, il sostegno, lo stimolo e la correzione affettuosa che mi/ci permette di mantenere alto il profilo dell'ideale (= amare con la stessa libertà e totalità di Dio, in modo fedele e indefettibile).

La VC impegna una persona nell'unica vocazione all'Amore di Dio. La mediazione che permette di compiere il cammino che porta all'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo è il "fratello" incontrato *in itinere*, non scelto ma riconosciuto come "dono", al di là di ogni personale istintiva predilezione affettiva. La vocazione del consacrato passa, quindi, attraverso tutte le esigenze tipiche della "vita comune", del dono di sé disinteressato, del servizio senza calcoli, neppure quelli legati "alla carne e al sangue"; non passa attraverso il "generare" la vita, ma attraverso il "prendersi cura/alimentare" la vita del fratello, chiunque esso sia, esprimendo in questa disposizione la fecondità di cui ognuno è portatore: «non c'è amore più grande di chi dà la vita».

La VC, proprio per questa vocazione che la mette nel solco della scelta di Cristo non solo in termini di ideale terminale ma anche di valori strumentali (comunità, servizio aperto a tutti, soprattutto i più "piccoli"...), non trova problemi a sentirsi in sintonia con l'uomo, chiunque esso sia, incontrato lì dov'è e nella condizione in cui si trova (problematica, scandalosa o meno) senza discriminazioni, nell'unico intento di permettergli di incontrare Cristo e sperimentare il suo amore, capace di rigenerare l'uomo dopo ogni esperienza fallimentare…

Il consacrato ha nelle sue corde questa potenzialità testimoniale perché lui per primo ha sperimentato la misericordia – se davvero ha conosciuto se stesso e incontrato Cristo – ed è questa esperienza che rende capaci di reggere un progetto di vita consacrato al Dio della misericordia.

Da questo punto di vista, la VC può interfacciarsi utilmente e significativamente con la famiglia perché ricorda ai coniugi di non dimenticare l'obiettivo, il criterio ideale al fondo del loro progetto di vita (eventualità frequente, quando dalla mediazione coniugale ci si aspetta conferme e gratificazione del tutto soggettive, invece

di desiderare conferme e correzioni che aiutino a mantenere la barra del timone sull'obiettivo vocazionale: arrivare ad amare come ama Dio!).

La VC ricorda alla famiglia che la misura dell'amore non è il grado di parentela, ma l'essere vivi e fecondi per l'Amore, e quindi "figli di Dio". Diventa segno di un "desiderio" di bene e di amore che non viene esaurito dalla corrispondenza dell'altro, anche dell'amato, ma mantiene viva coscienza del proprio carattere infinito.

Povertà, castità, obbedienza sono "voti" con cui ci si lega a Cristo, attraverso la mediazione dei fratelli e della comunità, per non accontentarsi di un'intuizione astratta su Dio e sull'amore, ma per mantenere viva e operante la consapevolezza che l'amore e il Bene sono sempre *in fieri*, e l'uomo (con le sue relazioni) è un cantiere sempre aperto. Questa scelta offre la possibilità di mantenersi in una via di libertà che conduce alla pienezza di Dio-Amore, attraverso l'esperienza quotidiana della misericordia di Dio che passa attraverso i fratelli.

La testimonianza della VC si fonda non a partire dall'esperienza della perfezione, quanto da un'esperienza della personale concupiscenza, ferita che tocca la nostra carne come quella di tutti gli essere umani e che spinge a gridare la nostra miseria. Non per nulla s. Francesco di Sales diceva: «*essere nello stato di perfezione non significa essere nella perfezione*». A questo nostro grido/ consapevolezza Dio risponde con la sua grazia e chiama a seguirlo sulla strada dell'Amore.

«Gli sposi hanno bisogno dei monaci, e i monaci hanno bisogno delle prostitute. Non nella loro cella, ovviamente, ma nel proprio cuore. Osservando i monaci, gli sposi si rammentano che la propria unione non è tutto e che essa è profonda solo aprendosi a ciò che l'oltrepassa. Osservando le prostitute, i monaci si rammentano che, senza la Grazia, essi sarebbero peggiori e che tra queste miserabili, ve ne sono alcune che, a propria insaputa, sanno amare meglio di loro, e che covano i più folgoranti pentimenti: "*In verità i pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno dei cieli*" (Mt 21,31)» (HADJADJ F., *Mistica della carne*, Ed. Medusa, Milano 2009, p. 78).

La VC testimonia agli sposi *la legge della libertà e della consapevolezza*. VC e matrimonio sono una scelta: ognuno poteva scegliere un'altra vita. Poiché è una scelta, deve continuare a esserlo quotidianamente, in piena libertà. Con la sua astinenza, il consacrato ricorda al coniugato che *l'attività genitale dell'uomo non è e non può essere puro istinto*. L'astenersi totale del consacrato dice allo sposato che la sessualità deve sempre essere/mantenersi un'attività "umana", cioè una scelta.

La VC ricorda agli sposi *la via dell'interiorità*, che si contrappone al ripiegamento su se stessi e sul proprio desiderio; e insieme mette in guardia dal pericolo dell'estroversione, ricordando l'importanza della testimonianza e dell'apostolato. Gli sposi sono "costretti" dalla VC a ricordare che il loro fine ultimo non sono loro stessi, ma Colui che li trascende in modo infinito.

D'altra parte, il vero consacrato ha bisogno della testimonianza degli sposi, per ricordare che non esiste amore senza mediazione del fratello/sorella, e che la scelta di Dio per figurare la sua relazione con l'umanità è quella sponsale.

Ma ancor di più, il vero consacrato sa che preso da solo, in se stesso, sarebbe peggio di una puttana. Non tanto a livello sessuale, ma per ridursi a vivere una vita vissuta da single: *comfort*, tranquillità, vivere all'insegna del minimo indispensabile e in modo autoreferenziale, accidia, introversione… al punto che neppure il diavolo ha più voglia di tentarlo!...

***

A seguito dell'inserimento nell'ufficio di Gianni Giaramita, questi sono i contatti aggiornati dell'economato provinciale:
***p. Renato Zanon* - economo provinciale: economo@dehoniani.it**
***Gianni Giaramita* - aiuto economo provinciale:**
economato.provinciale@dehoniani.it
Chiamate dirette all'ufficio dell'economato: 353-4569497
Comunicazioni a p. Renato o a Gianni: rispettivi cellulari personali

Nomina del Governo Provinciale ITM

Cari confratelli,

Il 2 maggio 2023 il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha nominato il Governo della Provincia Italia Meridionale, il cui mandato inizierà il 1 luglio 2023:

Superiore Provinciale: P. Michele Elia Ercolino (1° mandato).

Consiglieri provinciali:
- *P. Daniele Canali*
- *P. Antonio Fierro*
- *P. Nigro Rocco*
- *P. Amedeo Tocci*

Ringraziamo i religiosi per la loro disponibilità e auguriamo loro un ministero sereno e fruttuoso.

Sede della Curia provinciale – Via Marechiaro 38 - Napoli

Che il Cuore di Gesù vi guidi.

P. Angelo José, scj - segretario generale

Altre nomine effettuate dal Superiore Generale e suo Consiglio

Governo della Provincia Spagnola ESP (a partire dal 6 luglio 2023):
Superiore Provinciale: P. Juan José Arnaiz Écker (2° mandato).
Consiglieri provinciali:
- P. Eduardo Gómez Martín
- P. Francisco Javier Luengo Mesonero
- P. Ángel Alindado Hernández
- Fra. Javier López Martínez

Amministrazione del Distretto Austro-Croato ACR:
(a partire dal 1° giugno 2023)

Superiore: P. Marko Šop
Consiglieri:
- P. Władysław Mach
- P. Jaroslaw Maślanka

Postille

Spiritualità di riparazione per gli abusi

Venerdì 5 maggio papa Francesco ha dato udienza alla *Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori*. Riprendiamo il testo[3] del suo discorso, evidenziando l'affermazione «*Oggi nessuno può dire onestamente di non essere toccato dalla realtà degli abusi sessuali nella Chiesa [...]*» e il richiamo a tre *principi*: il Signore in ogni tempo fa nascere cose nuove e può ridare vita alle ossa inaridite; contribuire a ricongiungere i pezzi dove la vita si è spezzata; coltivare rispetto e gentilezza di Dio consapevoli che questo momento di riparazione per la Chiesa lascerà il posto a un altro momento della storia della salvezza. Tali *principi* sono «*parte di una spiritualità di riparazione*». Se la questione abusi sfiora tutte le nostre realtà e impegna tutte a contrasto e riparazione, ITS ha fatto la sua parte dando seguito alle iniziative della Congregazione.[4] (Red.)

«Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Sono lieto di dare il benvenuto a tutti voi, in particolare ai nuovi membri della Commissione, come pure a coloro che stanno continuando il loro servizio e al gruppo dei collaboratori provenienti da tutto il mondo, che rappresentano una nuova e gradita aggiunta. Questo è il nostro primo incontro, da quando siete stati istituiti presso il *Dicastero per la Dottrina della Fede*, e vorrei fornirvi alcune indicazioni. I semi gettati circa dieci anni fa, quando il Consiglio dei Cardinali ha raccomandato la creazione di questo organismo, stanno crescendo, lo vediamo. Perciò, proprio per affrontare le sfide attuali con saggezza e coraggio, è importante fermarci un momento a riflettere sul passato. Negli ultimi dieci anni abbiamo tutti imparato molto, me compreso!

► L'abuso sessuale di minori da parte del clero e la sua cattiva gestione da parte dei *leader* ecclesiastici sono stati una delle sfide più grandi per la Chiesa del nostro tempo. Molti di voi hanno impegnato la propria vita in questa causa. Le guerre, la fame e l'indifferenza verso la sofferenza altrui sono realtà terribili del nostro mondo, sono realtà che gridano al Cielo. La crisi degli abusi sessuali, però, è particolarmente grave per la Chiesa, perché mina la sua capacità di abbracciare in pienezza la presenza liberatrice di Dio e di esserne testimone.

L'incapacità di agire correttamente per fermare questo male e di venire in aiuto alle sue vittime ha deturpato la nostra stessa testimonianza dell'amore di Dio. Nel *Confiteor* noi chiediamo perdono non solo per i torti commessi, ma anche per il bene che non abbiamo fatto. Può essere facile dimenticare i peccati di omissione, perché in un certo senso sembrano meno reali; ma essi sono molto concreti e feriscono la comunità quanto gli altri, se non di più. Non aver fatto ciò che avremmo dovuto, soprattutto da parte dei *leader* della Chiesa, ha scandalizzato molti, e negli ultimi anni la consapevolezza di questo problema si è estesa a tutta la comunità cristiana. Allo stesso tempo, però, non siamo rimasti in silenzio o inattivi. Recentemente ho confermato il *Motu Proprio Vos estis lux mundi* (VELM), che ora è un regolamento permanente. In esso, in particolare, si sollecita la predisposizione di luoghi per l'accoglienza delle accuse e la cura di coloro che dicono di essere stati danneggiati (cf. art. 2). Sicuramente ci sono miglioramenti che vi si possono apportare sulla base dell'esperienza, con le Conferenze episcopali e i singoli vescovi.

Oggi nessuno può dire onestamente di non essere toccato dalla realtà degli abusi sessuali nella Chiesa. Perciò nel vostro lavoro, mentre affrontate le molte sfaccettature di questo problema, vorrei che teneste a mente i tre principi che seguono, considerandoli come parte di una *spiritualità di riparazione*.

► **(1)** In primo luogo, laddove la vita è stata ferita, siamo chiamati a ricordare il potere creativo di Dio di far emergere la speranza dalla disperazione e la vita dalla morte. Il terribile senso di perdita provato da tanti a causa degli abusi può sembrare a volte troppo pesante da sopportare. Anche i *leader* della Chiesa, che condividono un comune senso di vergogna per l'incapacità di agire, sono stati sminuiti, e la nostra stessa capacità di predicare il Vangelo è stata ferita. Ma il Signore, che in ogni tempo fa nascere cose nuove, può ridare vita alle ossa inaridite (cf. *Ez* 37,6). Perciò anche quando il cammino da percorrere è arduo e faticoso, vi esorto a non bloccarvi, a continuare a tendere la mano, a cercare di infondere fiducia in coloro che incontrate e che condividono con voi questa causa comune. Non scoraggiatevi quando sembra che poco stia cambiando in meglio. Perseverate, andate avanti!

► **(2)** In secondo luogo, l'abuso sessuale ha portato lacerazioni nel nostro mondo e non solo nella Chiesa. Tante vittime rimangono avvilite per il fatto che un abuso avvenuto molti anni fa crea ancora oggi ostacoli e spaccature nelle loro vite. Le conseguenze degli abusi possono verificarsi tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra amici e colleghi. Le comunità sono sconvolte; la natura insidiosa dell'abuso abbatte e divide le persone, nel loro cuore e tra di loro. Ma la nostra vita non è destinata a rimanere divisa. Ciò che si è infranto non deve rimanere

[3] Copyright © Dicastero per la Comunicazione - LEV

[4] (Prot. 0533/2016) da subito (Prott. A200 e 201/2017 e successivi recenti adeguamenti (Prott. A021/2022 e A022/2023).

a pezzi. La creazione ci dice che tutte le parti della nostra esistenza sono collegate in modo coerente, e la vita di fede collega addirittura questo mondo con quello che verrà! Tutto è collegato. Il mandato ricevuto da Gesù da parte del Padre è che di tutto ciò nulla e nessuno vada perduto (cf. *Gv* 6,39). Laddove dunque la vita si è spezzata, vi chiedo di contribuire concretamente a ricongiungerne i pezzi, nella speranza che quanto è frantumato si possa ricomporre.

Di recente ho incontrato un gruppo di sopravvissuti da abusi, che hanno chiesto di incontrare la direzione dell'istituto religioso che gestiva la scuola da loro frequentata circa 50 anni fa. Ne parlo perché loro l'hanno riferito apertamente. Erano tutte persone anziane e alcune di loro, consapevoli dello scorrere veloce del tempo, hanno espresso il desiderio di vivere in pace gli ultimi anni della vita. E la pace, per loro, significava riprendere la relazione con la Chiesa che li aveva offesi, volevano chiudere non solo con il male subito, ma anche con le domande che da allora portavano dentro di sé. Volevano essere ascoltati, creduti, volevano qualcuno che li aiutasse a capire.

Abbiamo parlato insieme e hanno avuto il coraggio di aprirsi. In particolare, la figlia di uno degli abusati ha parlato dell'impatto che l'esperienza del padre ha avuto su tutta la loro famiglia. Riparare i tessuti lacerati della storia è un atto redentivo, è l'atto del Servo sofferente, che non ha evitato il dolore, ma ha preso su di sé ogni colpa (cf. *Is* 53,1-14). Questa è la via della riparazione e della redenzione: la via della croce di Cristo. Nel caso specifico, posso dire che per questi sopravvissuti c'è stato un vero dialogo durante gli incontri, al termine dei quali hanno detto di essersi sentiti accolti da fratelli e di aver recuperato un senso di speranza per il futuro.

► **(3)** In terzo luogo vi esorto a coltivare in voi il rispetto e la gentilezza di Dio. La poetessa e attivista nordamericana Maya Angelou ha scritto: «*Ho imparato che la gente dimenticherà quello che hai detto, la gente dimenticherà quello che hai fatto, ma la gente non dimenticherà mai come l'hai fatta sentire*». Siate dunque delicati nel vostro agire, sopportando gli uni i pesi degli altri (cf. *Gal* 6,1-2), senza lamentarvi, ma pensando che questo momento di riparazione per la Chiesa lascerà il posto a un altro momento della storia della salvezza. Il Dio vivente non ha esaurito la sua riserva di grazie e di benedizioni! Non dimentichiamo che le piaghe della Passione sono rimaste nel corpo del Signore Risorto, non più però come fonte di sofferenza o di vergogna, ma come segni di misericordia e di trasformazione.

Ora è il momento di rimediare al danno fatto alle generazioni che ci hanno preceduto e a coloro che continuano a soffrire. Questa stagione pasquale è segno che si prepara per noi un nuovo tempo, una nuova primavera fecondata dal lavoro e dalle lacrime condivisi con chi ha patito. Per questo è importante che non smettiamo mai di andare avanti.

Voi impegnate le vostre capacità e la vostra competenza per contribuire a riparare una terribile piaga della Chiesa, mettendovi a servizio delle diverse Chiese particolari. Dalla vita ordinaria di una diocesi nelle sue parrocchie e nel suo seminario, alla formazione dei catechisti, degli insegnanti e di altri operatori pastorali, l'importanza della tutela dei minori e delle persone fragili dev'essere una norma per tutti; e in questo senso, nella vita religiosa e apostolica, la novizia di clausura deve attenersi agli stessi *standard* ministeriali del fratello anziano che ha passato una vita intera a insegnare ai giovani.

I principi del rispetto della dignità di tutti, della buona condotta e di uno stile di vita sano devono diventare una norma universale, indipendentemente dalla cultura e dalla situazione economica e sociale delle persone. Tutti i ministri della Chiesa devono mostrarli nel servire i fedeli, e a loro volta devono essere trattati con rispetto e dignità da chi guida la comunità. Del resto, una cultura della tutela avrà luogo solo se ci sarà una conversione pastorale in tal senso tra i suoi *leader*.

►Sono stato incoraggiato dai piani che avete approntato per affrontare le disuguaglianze all'interno della Chiesa, in termini di formazione e di servizio alle vittime, in Africa, Asia e America Latina. Non è giusto, infatti, che le aree più prospere del pianeta possano contare su programmi di tutela ben formati e ben finanziati, in cui le vittime e le loro famiglie sono rispettate, mentre coloro che vivono in altre parti del mondo soffrono in silenzio, magari respinti o stigmatizzati quando cercano di farsi avanti per raccontare gli abusi subiti. Anche in quest'ambito, la Chiesa deve sforzarsi di diventare un esempio di accoglienza e di buon modo di agire. L'impegno per migliorare le linee guida e gli *standard* di comportamento del clero e dei religiosi deve continuare. Mi aspetto di ricevere informazioni su questo impegno e un rapporto annuale su ciò che ritenete stia funzionando bene e su ciò che non funziona, in modo da poter apportare le opportune modifiche.

L'anno scorso vi ho esortato a condividere le vostre competenze sui vari modi in cui pensate che il lavoro della curia romana possa influire sulla protezione dei minori, per arricchirvi a vicenda in questo vostro nuovo ruolo. Ho appreso con piacere dell'accordo di cooperazione che avete stipulato con il *Dicastero per l'evangelizzazione*, soprattutto in considerazione del suo vasto raggio d'azione in molti dei luoghi più dimenticati del mondo.

Avete già fatto molto in questi primi sei mesi. Vi benedico di cuore. Sappiate che sono vicino al vostro lavoro e non dimenticate di pregare per me. Io lo farò per voi».

Tra alluvione e crisi della politica

di Giuseppe Boschini

Immagine del territorio alluvionato tra Conselice e Lavezzola (RA)

In questi giorni siamo tutti sconvolti dai drammatici eventi alluvionali che hanno colpito la Romagna. Tutti ci chiediamo se non fosse possibile fare di più: se le amministrazioni, la politica hanno mancato nella prevenzione.
Certo, è chiaro che gli eventi erano assolutamente estremi. Storicamente rari. Ma, in futuro, rischiano di esserlo sempre meno.
Molti esperti hanno spiegato in questi giorni che occorrerebbe una diversa politica della gestione del territorio, capace non solo di assicurare l'ordinaria manutenzione dei corsi d'acqua (a volte, sarebbe già tanto), ma soprattutto di ripensare criticamente e radicalmente il modo in cui, per decenni, abbiamo edificato, irregimentato, ristretto gli alvei fluviali.
Insomma, servirebbe una visione nuova del territorio: il che vuol dire spostare migliaia di costruzioni, rivedere ponti e strade, costruire opere di contenimento che siano in grado di sostenere gli eventi metereologici estremi cui andiamo incontro a causa del cambiamento climatico. Mentre cerchiamo di arrestarlo, ovviamente. Con una enorme riconversione economica e culturale.
È chiaro che una sfida come questa comporta, da un lato, enormi risorse; ma – soprattutto – richiederebbe una capacità di governo, di decisione, a volte di imposizione estremamente elevata ed efficace.
Facciamo un esempio molto concreto. Chi di noi, oggi, accetterebbe di buon grado l'ordinanza di un sindaco che, prendendo sul serio il cambiamento climatico, gli imponesse di non abitare più la sua casa perché costruita – legalmente, si badi – nel raggio di azione di un fiume? O di rilocalizzare la propria azienda, per lo stesso motivo? E con quali poteri, peraltro, questo sindaco potrebbe agire? Andando incontro a quale *via crucis* di polemiche, ricorsi, sentenze, con l'ovvio rischio di non essere mai più rieletto?
Ecco allora che, dai drammatici fatti di Romagna, si può forse trarre qualche riflessione sulla crisi dei nostri sistemi amministrativi e, più in generale, della politica italiana, intesa per quello che dovrebbe essere: la capacità di gestire i fenomeni, di fronteggiare – se non indirizzare – la società e l'evoluzione della storia collettiva.

Ma perché non puliscono i fiumi?

Ecco la domanda che abbiamo sentito ripetere mille volte in queste occasioni, in modo sconsolato. Tecnicamente, ha una risposta precisa, che affidiamo ad un testo giuridico preso come puro esempio dal web (www.lexambiente.it). Se avete la pazienza di scorrerlo vi renderà l'idea – meglio di qualsiasi nostra riflessione – su cosa voglia dire oggi in Italia "dragare il fondo di un fiume". E amministrare la cosa pubblica.

«L'utilizzo dei fanghi di dragaggio – quali materiali costituiti da limi, argille, sabbie e ghiaie misti ad acqua, provenienti dalle attività di dragaggio di fondali di laghi, dei canali navigabili o irrigui e corsi d'acqua, pulizia di bacini idrici – è disciplinato dall'art. 184-quater del D. Lgs. n. 152/2006, introdotto dal D.L. 24 giugno 2014, n. 91 (c.d. Decreto Competitività), come convertito con modificazioni dalla L. 11 agosto 2014, n. 116. [1]

I materiali dragati, sottoposti ad operazioni di recupero in casse di colmata o in altri impianti autorizzati, cessano di essere rifiuti, qualora, all'esito di operazioni di recupero, soddisfino una serie di requisiti e siano utilizzati in conformità a determinate condizioni, diversi a seconda che i materiali di dragaggio siano utilizzati in un sito o direttamente all'interno di un ciclo produttivo.
Secondo il disposto di cui all'art. 184-quater, commi 1 e 2, se utilizzat, in un sito, occorrerà che i materiali di dragaggio:

- *non superino i valori delle concentrazioni soglia di contaminazione (Csc) di cui alle colonne A e B della Tabella 1 dell'Allegato 5 al Titolo V della Parte IV, D.L.gs n. 152/2006, con specifico riferimento alla destinazione urbanistica del sito di utilizzo;*
- *siano utilizzati direttamente, presso un sito di destinazione certo, anche a fini di riuso o di rimodellamento ambientale, senza rischi per le matrici ambientali interessate e, in particolare, senza determinare contaminazione delle acque sotterranee e superficiali;*
- *siano sottoposti a specifici test di cessione, secondo le metodiche e i limiti di cui all'Allegato 3 del D.M. 5 febbraio 1998…».*

Proviamo a tradurre in linguaggio comune. Il materiale che togliete da un fiume per "pulirlo" – secondo la legge italiana – non è semplice ghiaia o sabbia: è un rifiuto. E come tale va smaltito, coi conseguenti (iperbolici) costi e (ipertrofici) pezzi di carta. Cessa di essere un rifiuto solo a determinate condizioni: dopo analisi chimiche, in base a dove lo si impiega, secondo infinte possibilità, casi, tabelle, allegati.
In altri termini: un sindaco che (ammesso fosse suo compito) prendesse un camion e una ruspa e pulisse il fiume dai detriti che ostacolano il deflusso sotto il ponte che attraversa il suo paese, magari riportando il materiale scavato sull'argine per innalzarlo, andrebbe immediatamente incontro ad una denuncia per un illecito ambientale. Avrebbe infatti scaricato dei rifiuti nell'ambiente. Gli scarriolanti emiliani di fine '800, insomma, oggi sarebbero degli ecocriminali.
È già chiaro dove vogliamo arrivare. C'è un intero sistema legislativo/amministrativo che non funziona, alle spalle delle mancate prevenzioni. C'è un'amministrazione retta da migliaia di leggi interferenti, non sempre sensate, ma comunque gestite da soggetti diversi e spesso conflittuali. Cosicché la domanda è inevitabile. Siamo governati da degli incompetenti menefreghisti, oppure governare, in Italia, è ormai diventato quasi impossibile? E, se è quasi impossibile fare le cose più semplici (come dragare un fiume), chi mai avrà la capacità (se anche ci fossero i soldi) di affrontare le enormi trasformazioni richieste dal cambiamento climatico?

La crisi della politica e dell'amministrazione italiana

I cittadini, giustamente, pensano che chi hanno eletto abbia tutti gli strumenti per decidere e per fare. Si aspettano risposte. Ma spesso non si rendono conto che la nostra politica – a prescindere dai colori – è diventata una *slot machine*: metti dentro la moneta, ma quasi sempre non esce niente.
Il punto è che una democrazia funzionante non è solo un sistema dove si va a votare, e poi chi ha preso più voti decide e "governa". La democrazia, come un tavolo, per stare in piedi ha bisogno di quattro gambe:

1. Rappresentanza
2. Poliarchia (o divisione del potere)
3. Stato di diritto
4. Partecipazione

Se qualcosa nel gioco di questi quattro principi si inceppa, la politica democratica perde efficacia.
È quello che sta succedendo, per molti aspetti, in Italia. Con la crisi dei partiti storici, i leader sono portatori di una rappresentanza quasi solo personale. Eleggiamo sindaci come persone, non come esponenti di partito, specie nei comuni minori. L'unica forza politica che hanno per "imporre" decisioni – spesso – è la loro credibilità personale, assieme alla coercizione legale.
Ovviamente, una democrazia è tale se il potere non è tutto nelle mani di una sola persona, per quanto eletta. Ergo, esso si divide – giustamente – tra diverse istituzioni, diversi livelli amministrativi, diverse agenzie tecniche e branche dell'amministrazione centrale che gestiscono i singoli aspetti: fiumi, acque, urbanistica, beni paesaggistici, rifiuti, opere pubbliche… Tutti temi interlacciati, ma gestiti da soggetti distinti, con legislazioni settoriali a loro volta interferenti e che hanno al loro interno una enorme complessità, frutto di sedimentazione storica.

Qui entra in ballo un tema annoso ma mai veramente risolto: la semplificazione. Quasi sempre teorizzato da ogni parlamento e governo, e quasi mai realizzato. Anzi, spesso, peggiorato. Perché in Italia la tecnica legislativa – conseguenza anche della debolezza del Parlamento e delle maggioranze – è fatta di norme "spot", spesso emesse d'urgenza in risposta a pressioni dell'opinione pubblica, raramente frutto di procedure accuratamente meditate e organiche.
Rari i "testi unici" e comunque, anch'essi, soggetti a costanti revisioni e complessificazioni da parte di norme occasionali, "milleproroghe", regolamenti comunitari, per tacere di interpretazioni, circolari, sentenze che spesso si affastellano sui testi normativi.
In molti campi la risposta a una FAQ (= domande frequenti) su un sito ministeriale vale più di una legge troppo generica. Col risultato che nessuno ha mai la sicurezza di operare nella legalità e nella certezza del diritto, quando deve farlo valere in tribunale. Tribunale che, come sappiamo, si potrà pronunciare in modo molto diverso per vari livelli e gradi, e comunque mai celermente: altro tema che reca paralisi. Insieme all'amara certezza che, magari tra anni, molti dei sindaci che oggi vediamo spendersi eroicamente per le loro comunità nel fango, finiranno indagati per l'inevitabile mancato rispetto di qualche norma, nel cuore dell'emergenza o nei tempi precedenti. Il che rende il mestiere del sindaco uno dei più "pericolosi" d'Italia. E sempre meno ambìto: in molti paesi cominciano a mancare persino i candidati.
Infine, la partecipazione. Una buona decisione, in democrazia, dovrebbe essere una decisione partecipata: il che riporta al dilemma tra decisioni rapide ma imprecise o lente ma più condivise dalla comunità e quindi efficaci. Basti dire TAV in Val di Susa, per capire di cosa parliamo. Senza dimenticare che il confronto produce scelte più rispondenti ai bisogni (a volte emotivi) dei cittadini, ma spesso non condivise dai tecnici delle amministrazioni che dovranno attuarle.
Crisi "a quattro gambe" di rappresentanza, poliarchia, stato di diritto e partecipazione. Ciò che ne consegue – in questo quadro seppure sommario di tanti fattori – è spesso la paralisi. Non è nemmeno questione di fondi (che pure spesso non sono sufficienti): è soprattutto questione di impossibilità a condurre percorsi amministrativi e politici corretti, in tempi ragionevoli, in una normale dialettica democratica.
Questo è il male italiano e questo è il male che ci espone a rischi ordinari, e ancora di più a rischi straordinari di fronte alle sfide epocali. E, ovviamente, questo non vale solo per fiumi e clima: che si parli di scuola, di insediamenti produttivi, di infrastrutture, di energia, di beni culturali o di reti telematiche, i processi decisionali si frazionano, le scelte necessarie – anche quando evidenti e condivise da tutti – si allungano e, alla fine, il sistema-paese si fa trovare sistematicamente impreparato alle sfide di settore, storiche o quotidiane che siano.

L'esempio del PNRR

Non è solo questione di mancanza di soldi, quindi. Né di cattiva volontà dei decisori o di liti tra partiti. In Italia spesso le cose non si fanno perché non ci sono le condizioni per farle. Una serie di norme e di regolamenti si affastellano e il loro "combinato disposto" (per usare una locuzione ormai epica) determina l'impossibilità o l'estrema difficoltà ad agire. Una norma mette risorse e le vincola a dei tempi. Un'altra, però, impone autorizzazioni o procedure che, con quei tempi, non sono compatibili. Risultato: o si procede per deroghe e proroghe, a proprio rischio e pericolo, o si rinuncia all'investimento, pure possibile.
Anche perché la complessità del procedimento e delle norme affastellate richiede una capacità dei funzionari amministrativi sempre maggiore. Invece, le nostre amministrazioni sono sempre più fragili, carenti di giovani competenze, ferme come sono state per anni nel *turn-over* per il "Patto di stabilità" che bloccava le assunzioni.
E, in più, con un malinteso terrore delle responsabilità amministrative che porta, per quanto possibile, a far firmare sempre prima gli altri, o a firmare solo quando si è sicurissimi di non violare la legge: cioè, praticamente, mai. Un fenomeno ormai evidentissimo, in un Paese del resto afflitto da "ricorsite acuta".
Un esempio ottimale di queste dinamiche lo offre il PNRR. Le risorse, nel caso, non mancano. Per spenderle, si sono pure tentate semplificazioni amministrative. Ma, nei fatti, molte misure del PNRR sono ferme. E lo sono perché sono quasi "inspendibili" nel "combinato disposto" delle condizioni giuridiche, organizzative, amministrative del nostro Paese. Che – infatti – da decenni spende male i fondi comunitari, senza che nulla cambi.
Non a caso, il PNRR doveva essere preparato da una serie di riforme: e così è stato, in parte. Ma quella che manca è una riforma radicale del nostro sistema amministrativo, delle sue filosofie giuridiche e –

per certi versi – di tutta la filosofia del diritto e della legislazione italiana, ormai insostenibile nei fatti e a fronte delle sfide che ci attendono.

Ripensare da zero il modello amministrativo

L'amministrazione italiana è un tipico esempio di "amministrazione orientata alla norma". Nata da quella sabauda, è da sempre improntata alla cultura giuridica kantiana e napoleonica, dove il funzionario amministrativo è un esecutore neutrale della norma, considerata unica garanzia dell'universale e della liberazione dall'interesse particolare.

Il controllo, quindi, avviene quasi esclusivamente sul rispetto della norma, presupponendo che l'applicazione della legge come "universale kantiano" porti alla tutela dell'interesse comune. Sarebbe così, forse, se le leggi italiane fossero "universali": mentre ormai sono l'orgia del caso specifico e del dettaglio. Il modello "orientato alla norma" ha avuto enormi pregi storici, ma oggi oggettivamente non regge più.

I tentativi fatti negli anni '90 e 2000 per evolvere l'amministrazione italiana verso un modello manageriale sono sostanzialmente falliti. La nuova "dirigenza" che doveva avere un rapporto di mandato con la politica si è invece stabilizzata, mentre ministri, sindaci e assessori ruotavano rapidamente, perdendo presa sulle macchine amministrative.

Nessun reale controllo sui risultati, nel frattempo, è venuto avanti, mentre la lotta alla corruzione, la *privacy*, la programmazione hanno finito per trovare soluzioni puramente "sulla carta", che aumentano burocrazia e inefficacia, senza incrementare le tutele e i risultati.

Sarebbe quindi necessario fermarsi davvero per tentare una riforma organica dell'amministrazione italiana, prendendo atto dell'ampio fallimento della "Bassanini", peraltro ormai vecchia e precedente l'era digitale, che offrirebbe spunti per un modello totalmente diverso di gestione di molti processi (appalti, rapporti coi cittadini ecc.). Non che manchino leggi ed esperienze virtuose in questo senso: ma sono isole in un mare stagnante. E non certo per colpa di chi vi opera quotidianamente, spesso con enorme dedizione al bene comune. Le energie migliori del paese se ne vanno in autorizzazioni pro-forma e in carte bollate.

Servirebbe un'idea organica e radicale di riforma amministrativa, non più centrata sul mero controllo formale normativo, ma sul controllo di risultato e di efficacia: dove si va in galera se si sprecano soldi e non si fanno le opere a regola d'arte, non se si omette un marginale atto d'ufficio. Un'amministrazione dove valutazione e controllo sul campo siano sistematici, contro malversazioni e corruzione, che le pure norme oggettivamente non stanno fermando. Una rivoluzione copernicana, di modello idealtipico, con ampie dosi di digitalizzazione e corredata da una – a questo punto, possibile – massiccia semplificazione e delegificazione.

Tuttavia, il dibattito politico tocca questi temi in modo episodico o, peggio, ideologico. Il regionalismo differenziato ne è un tipico esempio: sposta risorse, risponde alle esigenze di qualche elettorato del centro-nord, ma di certo non modifica i fattori che sono alla base dell'*impasse* amministrativa italiana, che tocca ormai anche molte delle regioni e dei comuni più efficienti. Come abbiamo visto – drammaticamente – in Romagna, ma come avviene – obiettivamente – dappertutto. Che si tratti di fiumi, fondi europei, opere pubbliche, termovalorizzatori, autostrade, energie alternative, la risposta è sempre la stessa. Il sistema pubblico non produce risultati, o troppo lenti, perché è malato nei suoi presupposti normativi e organizzativi. Se la nostra politica – anch'essa bisognosa di riforme – non saprà produrre una riforma strutturale del nostro sistema amministrativo, rischiamo di rimanere sommersi, ancora e ancora, non solo dal fango dei fiumi, ma anche da quello della storia e del cambiamento epocale che, altrove, invece, avanza inesorabile.

(fonte: Settimananews)

VITA E APOSTOLATO DEI PRIMI COMPAGNI DI DEHON (10)

P. Sacerdos (*Alessandro*) de Pascal (1850-1885) [5]

Nacque nel mese di marzo 1850 a Sarlat. Entrò nella Congregazione tramite l'abbé Bougouin, amico di Dehon dall'epoca in cui erano colleghi al Seminario francese di Roma, figlio spirituale di Mons. Gay, vescovo ausiliare di Poitiers.[6] Iniziò il postulantato il 17 ottobre 1882 e il noviziato sei giorni dopo. Anche la sua prima professione avvenne presto: 22 aprile 1883. Padre Dehon scrive su di lui a Mons. Gay il 18 dicembre 1882: «*La Signora de Pascal è da noi. Molto contenta di vedere il suo caro figlio Alessandro, ma le fa pena vederlo soffrire…*».[7] E il 30 gennaio 1883: «*Il P. Pascal passerà qualche giorno a Sittard. Sarà un vantaggio per la sua anima. In questo momento si trova troppo in famiglia per un novizio*».[8]

Sembra avere fatto praticamente il suo noviziato a Saint-Quintin, probabilmente sotto la direzione di padre Captier come maestro.[9] Nel primo "*Elenchus*", manoscritto, è indicato che ha vissuto nel 1882 nella *Casa Madre*.

Era un fedele seguace di padre Captier. Nel 1882 inviò a Dom Wiart, abate del monastero *Nostra Signora del Monte*, il *Direttorio del S. Cuore* di P. Captier. Si erano conosciuti facendo parte entrambi delle truppe degli *Zuavi* a Roma. D. Wiart ringrazia la sua gentilezza e gli dice: «*Sebbene abbia qualcosa singolare, il Direttorio è un alimento delizioso. Avete voi, come tutti i grandi ordini religiosi, dei terziari? Domando umilmente al vostro venerabile Superiore il favore di essere ricevuto come primo, poiché non ho la gioia d'appartenere al suo Ordine*».

Siccome de Pascal sognava di andare a Roma per potere raccomandare la causa della prima approvazione della Congregazione, sollecitata da Dehon, Dom Wyart lo incoraggia, malgrado lo potessero ritenere un esaltato, e gli chiede di avere pazienza, che sarà ricompensato con l'approvazione delle Costituzioni[10].

Il 25 gennaio, Dom Wiart gli scrive di nuovo. Apprezza le preghiere inviate, probabilmente redatte da Captier, e gli dà qualche consiglio per il suo viaggio a Roma, fatto dopo la sua professione religiosa.[11]

---

[186]Il testo è la ripresa redazionale, curata da padre Aimone Gelardi, della parte conclusiva di una serie di conferenze tenute da P. Egidio Driedonkx scj: GLI IDEALI E IL PROGETTO DI P. DEHON E LA RICEZIONE NEI SUOI PRIMI COMPAGNI (*Titolo originale: Los ideales y el proyecto del P. Dehon y de sus principales primeros seguidores*). Gli era stato chiesto di tenere alcune conferenze sul *progetto* di p. Dehon e di coloro che, con lui per primi vi aderirono, lo fece corredando le circa 50 pagine del suo lavoro di note e bibliografia per eventuali approfondimenti personali. La scelta di fare conoscere alcuni dei primi membri della Congregazione per noi, come per Driedonkx intende ricordare quanto hanno fatto all'inizio della storia della Congregazione. Da qualche parte è scritto: «[1]*Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione…* [10] *furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati…* [12]*La loro discendenza resta fedele alle promesse …*» (Sir. 44, 1.10). L'immagine che accompagna gli articoli, quasi a individuarne la serie, riproduce *alberi secolari*.

[6] Vassena scj, STD 21, pp. 52-53.

[7] AD.B. 22/4.

[8] AD.B. 22/4.

[9] STD 10, CFL. Introduzione, pp. V-VI.

[10] AD.B. 21/34; NHV 8 XIV, 111-112.

[11] NHV 8 XIV, 138.

Padre Sacerdos fu inviato a Roma perché era stato *zuavo pontificio* e pensavano che avesse ancora amici influenti che potevano appoggiarlo nei suoi movimenti appo il Sant'Ufficio, ma si sbagliavano. Era un uomo troppo nervoso e irrequieto, non aveva nessuna esperienza in questo campo ed era troppo amico di padre Captier. Per giunta aveva portato i suoi scritti a Roma, cosa che dimostra come si fondasse su lui, più che sul progetto di padre Dehon.[12] Dopo vari tentativi inefficaci, ritorna a Saint- Quintin e lascia la Congregazione dopo il *Consummatum est*, il 22 aprile 1884, dopo aver compiuto i voti temporanei.
Aveva fatto un favore alla Congregazione: alla fine del 1882 aveva letto su un giornale l'offerta di case in Olanda a Congregazioni francesi, espulse o da espellere. In una di queste offerte riconobbe il nome di uno dei suoi compagni *zuavi pontifici*. Andò a fargli visita in dicembre, accompagnato da Dehon, al quale piacque il posto: un castello a Watersleyde (Sittard) e anche la zona, per la grande venerazione alla *Madonna del S. Cuore*. Era un luogo eccellente per la sua vicinanza alla Germania e al Belgio. Molto buono come posto per una futura internazionalità[13].
De Pascal muore nel 1885, dopo aver fatto un nuovo tentativo di entrare tra gli Assunzionisti[14].

Nota: Per approfondimenti: *NHV XIV* 111s.; 138; 143; 151. – *NQT Volume 2*, pp. 632s. – M. Denis: *STD 4*, pp. 110ss. – Vassena: *STD 21*, pp. 73s.

P. Claudio (*Alberto*) Lobbé (1856-1933). Nato l'11 novembre 1856 a Jeancourt, era stato presidente del *Circolo Operaio* del Patronato a Saint-Quintin.[15] Inizia il suo postulantato il 23 ottobre 1884 a Sittard. Singolarmente ha dovuto fare un lungo noviziato, forse a causa del '*Consummatum est*'. Venne ordinato sacerdote a Lille il 19 luglio1886, dopo l'ordinazione aiutò nella stessa casa padre Giacomo Herr. Nel 1889 gli succede come Superiore della comunità fino al 1894 e nel contempo è vicario nella parrocchia di S. Martino[16]. All'epoca c'erano presso la nostra Congregazione degli di studenti americani. Dehon avrebbe voluto convertire lo scolasticato di Lille in una residenza internazionale dove, oltre ai nostri scolastici, potevano studiare anche studenti nordamericani e sudamericani. Sarebbe stata, per loro, un'occasione per familiarizzare con la lingua francese e seguire dei corsi all'Università.[17]
Dal 1893 a 1902 Lobbé fu Consigliere generale. Nel 1894 era Fourdrain come parroco e allo stesso tempo aiutava p. Agostino Herr, a S. Quintino, nell'organizzazione e costruzione della nuova chiesa di S. Martino. Gli succedette nel 1896 e il 15 agosto dello stesso anno celebrò la Messa nella chiesa quasi conclusa.
Il 12 ottobre fu eretta canonicamente la parrocchia di S. Martino e Lobbé ne fu il primo parroco. Nel mese di giugno1913, il giorno uno, la chiesa fu consacrata dal Vescovo di Soissons. Durante i bombardamenti della guerra 1914-1918 rimase quasi distrutta e toccò a p. Lobbé rimetterla a posto.
Nel 1931 cessa di essere parroco, ma resta sempre a S. Quintino, dove muore il 22 novembre 1933[18].
Padre Lobbé fu, insieme a Blancal e Delgoffe, uno di più tenaci oppositori di padre Dehon durante i Capitoli generali 1893 e 1896. Aveva anche firmato nel 1897 il manifesto della Comunità della *Casa Madre* contro Dehon, assieme a Blancal e alcuni altri. Nelle fotografie Lobbé appare sempre vestito come i preti secolari francesi.

(10. Continua)

[12] M. Denis, *Le Project du P. Dehon,* STD 4, pp. 110-112 ; Vassena scj STD.21, p. 74.
[13] NHV XIV, 143.
[14] NHV XIV, 151.
[15] NHV 5 X 2.
[16] A.Ducamp, *Le P. Dehon et son Œuvre,* p. 296.
[17] Lettera di Dehon a Grison a Bahia, 19 novembre 1982. AD. B. 24/8 inven. 500.10.
[18] L. Delorme. *Église S. Martin* Saint-Quintin 1930 ; A. Ducamp. *Le P. Dehon et son Œuvre,* p. 296.

7-11 maggio 2023

Seminario teologico presso l'Università ESIC di Madrid

Messaggio finale

Un'economia per tutti

1. La società cambia in modo così vertiginoso che sembra non abbiamo il tempo di abituarci a nulla di nuovo. Un istante cambia e subito ne subentra un altro. Come possiamo annunciare il Vangelo in un mondo così mutevole, con un mercato che ci seduce con promesse di felicità da comprare nei negozi? Al termine del Seminario *Verso un'economia per tutti: inclusiva, sostenibile e giusta*, tenutosi presso ESIC University Madrid dal 7 all'11 maggio, i membri partecipanti vorrebbero condividere con voi, fratelli della Congregazione, le risposte a queste importanti domande. Anche Padre Dehon ha dovuto pensare a come annunciare e vivere il Vangelo nel suo mondo in trasformazione. Si è preso il rischio di pensare, di consultare persone del mondo dell'industria, di approfondire il nascente pensiero sociale cristiano e, grazie a questo sforzo, si è forgiata una parte della nostra spiritualità.
2. Le Commissioni teologiche continentali hanno dovuto riflettere per un anno su come parlare di un'economia per tutti. Hanno elaborato riflessioni in cui giustizia, sostenibilità e inclusione sono state prese in considerazione come elementi essenziali per vivere in modo cristiano. Dopo un anno, qui a Madrid, le commissioni si sono confrontate con esperti di economia, interlocutori saggi che hanno aperto il nostro spazio di dialogo teologico intercontinentale. Sono emerse tre sfide inquietanti che riteniamo debbano essere approfondite ed elaborate a livello intellettuale, pastorale e spirituale.
3. È possibile un'economia giusta per tutti nell'Antropocene e nella pluralità delle culture? La nostra risposta è che è possibile, e implica il superamento di una visione unica dell'economia che attualmente si impone. Siamo chiamati a lavorare sinodalmente con esperienze, voci e visioni diverse, facendo i conti tutti insieme con le ingiustizie delle nostre economie. Parole come *Ubuntu*, *Buen Vivir* o *Commons*, ci ricordano che il Vangelo deve essere pensato nel contesto odierno, difficile, plurale, ma allo stesso tempo affascinante. Affascinante perché ricco di idee, sogni e interpretazioni diverse. La nostra sfida è quella di saper riparare le ferite causate da una visione dominante e di ascoltarci a vicenda per costruire un poliedro di voci e visioni accattivanti.
4. È possibile uno sviluppo sostenibile e rispettoso in un mondo caratterizzato da un'economia predatoria? Più che chiederci se è possibile, dobbiamo dire che è veramente necessario. Dobbiamo optare per un'economia umana ed ecologica, in cui la natura sia vista come spazio vitale e non come una risorsa per la redditività finanziaria. È necessario pensare, attuare e gestire buone pratiche nell'uso delle risorse per smettere di essere predatori di ciò che appartiene alla comunità vivente del pianeta (acqua, terra, vegetazione e fauna). La nostra sfida: ripensare l'oblazione come modalità di relazione data dallo Spirito. L'oblazione è il contrario della predazione. L'oblazione è rispettosa, sincera, docile, empatica e donante.
5. È possibile un modello economico inclusivo? Questa è forse una delle sfide più grandi e non può essere isolata dai due aspetti precedenti. È possibile stabilire un sistema equo e allo stesso tempo essere sordi a chi la pensa diversamente da noi. Possiamo costruire parchi, giardini, utilizzare energia pulita e acquistare i prodotti più economici realizzati da aziende che inquinano in altri Paesi. È possibile tranquillizzare le coscienze con gli aiuti e, allo stesso tempo, costruire muri per difendersi da eventuali minacce esterne. È comune parlare di diritti umani e allo stesso tempo tribalizzare la cittadinanza e negare i permessi di soggiorno alle persone provenienti dai Paesi più poveri. L'inclusione non è un compito facile. È una grande sfida: riconoscere, conoscere, amare e lavorare a favore di chi è diverso. È una sfida epocale, che va controcorrente; richiede di uscire dallo spazio tribale, dis-assolutizzare la proprietà privata e scommettere sul ciò che è comune, aperto all'altro diverso, che deve cessare di essere un estraneo per diventare un fratello o una sorella.
6. Lo scopo del Seminario non si esaurisce con il nostro incontro. Deve continuare. L'Assemblea invita le Commissioni continentali ad assumere il compito di continuare la riflessione sulla nostra spiritualità e sull'economia e diffondere i risultati alle rispettive entità. La missione di Padre Dehon deve continuare nel nostro tempo.

(fonte: dehoniani.org)

Dehon, *caso* Mortara e *"Rapito"* di Marco Bellocchio[19]

Partiremo da lontano, per fare spazio a vari collegamenti che la cronaca ci fa scorgere in giorni altrimenti complessi.
Theologia Moralis sono tre volumi manoscritti di *appunti* in latino dell'*Archivio dehoniano* che rimandano ai corsi universitari tenuti dal gesuita Antonio Ballerini[20] alla *Gregoriana* frequentati (1866-1870) da Dehon. Scritti in bella grafia su fogli di carta resistente numerati a mano (195 + 299 + 223), sono stati rilegati appunto in tre volumi in un secondo momento. Le copertine cartonate sono rivestite di carta marmorizzata; il dorso, in similpelle crème con targhetta del titolo rossa e sovrascritte dorate, hanno qualche pretesa di eleganza. La forma latina sa di parlato e fa spazio a rare commistioni francesi. A torto si pretenderebbe un latino ciceroniano in *appunti* universitari di lezioni tenute in quella lingua da uno (Ballerini) che però il latino lo parlava bene. Non mancano qua e là spiegazioni ed esempi in un buffo italiano che echeggia e storpia parole del docente.

Una cosa è certa: l'estensore del manoscritto (Dehon) non si propose la stesura di un brogliaccio su cui ripassare la morale; gli *appunti* hanno piuttosto l'aria di un manuale per usi futuri: in una pagina infatti si legge: «*nunquam sub pulvere relinquatur liber theologiæ moralis*».[21] Circa i contenuti diremo che dello studente Dehon c'è poco che autorizzi a rallegrarsi o dolersi: egli *riporta*... e, però, filtra, evidenzia, sfuma con la propria sensibilità quanto ascolta durante le lezioni di Ballerini, così gli *appunti*, hanno qualche rilevanza anche per la conoscenza del Fondatore che stimava il suo docente[22] e ha scritto che averlo frequentato era stata per lui una grazia,[23] che si trattava di una persona modesta, spirituale, giudiziosa, con grande esperienza e ottima memoria, un prete che confessava molto...[24]
Con quegli *appunti*, dove abbondano riferimenti giuridici e casistica, Dehon fa intuire di avere derivato da Ballerini una moderna concezione di teologia morale: «*Les dogmes sont les principes; la morale en est l'application. C'est dans les dogmes que la morale trouve son autorité et sa sanction. Rien de plus faux et de plus funeste que la séparation des dogmes et de la morale inaugurée par le jansénisme et continuée jusqu'aujourd'hui. Les dogmes sont le cœur des études sacrées; plus on les étudie, plus on fortifie la morale. C'est la foi, ce sont les dogmes qui ont eu la part la plus active à la transformation des nations et à l'établissement de la civilisation chrétienne. Là où la foi est fortement établie, la morale règne facilement*».[25] Quanto dire che, più il clero ha una forte formazione dogmatica, tanto più la sua azione trasmette convinzioni capaci influire sulla vita.[26]

Le lezioni del gesuita sono venate di vis polemica e sottile umorismo che il giovane Dehon recepisce compiaciuto. Alcuni esempi a conferma o che rimandano al sentire di quei tempi, con molti altri, dicono della particolarità di

---

[19] Illustrazione in esergo: Moritz Daniel Oppenheim, 1862. *Rapimento di Edgardo Mortara*, Collezione privata Schottenstein.
[20] Ballerini Antonio (1805-1881), nato a Medicina (BO), dopo gli studi umanistici, filosofici e teologici a Bologna, entrò già suddiacono nella *Compagnia di Gesù* a Roma. Insegnò in diversi Collegi gesuiti varie discipline (lettere, storia ecclesiastica e teologia morale dal 1856 fino alla morte. Durante il Concilio Vaticano I fu teologo del Card. E. Gonella, pubblicò varie monografie, In campo teologico morale nel sec. XIX fu un'autorità, Per quanto indulgesse alle sottigliezze della casistica ebbe il merito di assicurare alla teologia morale carattere speculativo e richiamare i moralisti a trattare le questioni con senso critico. ·
[21] Theologia moralis, 2, p. 63v.
[22] Cf. NHV 5, 43[3.]
[23] Cf. NHV 3, V, 59
[24] Cf. NQT 1, V/1891, 49v.; NHV 5, 59-60.
[25] NHV 5, 58.
[8.] ibidem·
[9] Utile riprendere l'insieme delle considerazioni di Dehon sulla teologia morale presenti in NHV da 57 a 65 con il titolo *Theologie moralis*.

quella teologia, dell'equilibrio di padre Ballerini, della recezione cordiale di Dehon. Per esempio: *quello del ministro della Penitenza: «*Est officium misericordiæ et ad bonum pænit. Severitas relinquatur foro externo et ultimo judicio V. Bullam Leon. XII a. 1825*»; *ma circa la vocazione matrimoniale: «*Non datur vocatio ad statum matr. Est absentia vocationis. Deus non vocat ad statum inferiorem*»... Misericordia, spirito di accoglienza, distinzione di ambiti e contesti, tributo al sentire teologico del tempo nel caso del matrimonio.

Il caso Mortara

A suo tempo, nella *presentazione* ai tre volumi dell'edizione informatica degli *appunti* (cfr. anche CUI n. 462 febbraio 2015 pag.24 e ss.) avevo evidenziato in nota la presenza di un riferimento al *caso Mortara*, sottolineando il distacco e la correttezza di Dehon in riferimento e alla vicenda e al mondo ebraico.
Sul caso del battesimo di Edgardo Mortara gli *appunti*, cioè le considerazioni di Ballerini, registrano testualmente: «*Hæc sunt summi momenti. Ancilla apud Mortara voluerat bapt. infantem et mortuus est. Noluit idem fieri, baptizavit alium et vivit (non debebat servire judæis). Non poterat nisi in periculo mortis*» [p. 258 v. Queste sono cose di grande rilievo. La domestica di casa Mortara avrebbe voluto battezzare un bimbo che poi morì. Non volendo rischiare la stessa cosa, in altra occasione battezzò un altro che invece visse (*non doveva mettersi a servizio di degli ebrei*). Non avrebbe potuto (*battezzare*) se non in pericolo di morte].
Nella *Terza conferenza* tenuta a Roma 1897- 1900[27] si legge «*Quelle a été dans le cours des siècles la conduite de l'Eglise à l'égard des enfants d'Israël dispersés parmi les nations? Elle a toujours usé envers eux d'une charité mêlée de prudence. Tout le droit canonique en témoigne, saint Thomas en donne les motifs rationnels et surnaturels. (2a 2ae, q. X.). Leur culte doit être toléré. Leurs enfants ne doivent pas être contraints au baptême, ce serait contraire à la justice naturelle. Mais il faut éviter dans les relations sociales de leur donner autorité et d'exposer les gens faibles et simples à leurs séductions*».

La cosa mi è tornata in mente in questi giorni in cui giornali e televisione sono pieni di rimandi al *caso* di Edgardo Mortara e, con l'appunto di Ballerini/Dehon ho richiamato alla mente le annotazioni di quanto letto in Yves Ledure a proposito della vicenda Mortara[28] circa il sentire di Dehon un anno prima della apertura del Vaticano I (1869) e meno di due anni prima dell'ingresso delle truppe italiane a *Porta Pia* (20 settembre 1870) «...non stupisce la sua condivisione della prospettiva religiosa intransigente e degli accenti decisamente antirivoluzionari e antiliberali che caratterizzano la vita della Chiesa cattolica in quei "cattivi tempi". Notiamo infine che, nella Città santa, il seminarista Dehon è vissuto a fianco e forse ha anche incontrato il giovane Edgardo Mortara, di otto anni più giovane, allievo in quegli stessi anni del collegio dei Canonici regolari lateranensi a San Pietro in Vincoli...»[29].

Per singolare coincidenza *L'affaire Mortara*, divenuto pièce teatrale e messo in scena in prima nazionale fu programmato dal 27 al 28 Gennaio 2004 al *Teatro Dehon* della Parrocchia di Santa Maria del Suffragio dei Dehoniani di Bologna, da Massimo Manini e la compagnia *Piccoli Trasporti Teatrali*, inserito in *VivaBologna*, cartellone di eventi culturali del Comune di Bologna a partire dal *Giorno della Memoria ebraica* data dall'alta valenza simbolica per quanti non intendono dimenticare il dramma della Shoà.

Sul caso Mortara anche la *Biblioteca dell'Archiginnasio* dedicò un sito postato Bologna: il caso Edgardo Mortara o il caso di Via Lame, taggato Biblioteca dell'Archiginnasio, Sito sul caso Edgardo "pio" Mortara on novembre 10, 2022| Leave a Comment».

Ora che il caso è stato in concorso al Festival di Cannes (16-27 maggio e in sala dal 25 maggio) grazie al film di Marco Bellocchio, *Rapito*, sulla storia di Edgardo Mortara, bambino ebreo che nel 1858 fu tolto alla propria famiglia per essere allevato da cattolico sotto la tutela di Pio IX essendo stato a dire della domestica di famiglia, pensato a sei mesi in punto di morte e dalla stessa battezzato di nascosto.

Come si è letto nei giorni del Festival, Marco Bellocchio ha auspicato che il Papa veda il suo film, in precedenza intitolato ***La Conversione***. Il "caso Mortara" fu una vicenda bolognese internazionale: quanto abbiamo voluto riprendere sul CUI è perché i nuovi dehoniani leggendo del fatto o vedendo il film possano ricongiungere la cosa a quanto a suo tempo Dehon ebbe modo di considerare.

A.G.

[27] Ed. Italiana: *Rinnovamento sociale cristiano*, SCJ Milano Napoli 2002, pag. 137.
[28] Y, Ledure (ed) Antisemitimo cristiano? Il caso di Leone Dehon EDB 2009, pp.35 ss.
[29] Ibidem, cfr. Ph. Boutry. Il caso Mortara (1858) la "questione ebraica" e il cattolicesimo sociale: logiche sacrali e diritto naturale, pp. 36s.

Necrologio

Ricordando
P. Alexander Sapta Dwi Handoko

* 11.12.1963 † 22.05.2023

Carissimi Confratelli,
abbiamo ricevuto, dalla Provincia Indonesiana, la triste notizia che ci informa che Padre Alexander Sapto Dwi Handoko SCJ è deceduto la sera del 22 maggio 2023. Nel XXIV Capitolo Generale, Padre Alex Sapto era stato eletto Consigliere Generale, incarico che ha ricoperto dal 2018 al 2019. Era nato l'11 dicembre 1963 a Yogyakarta, in Indonesia. Ha emesso i suoi primi voti il 20 luglio 1984 e il 25 novembre 1993 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale da Monsignor Soudant SCJ, presso la Parrocchia di *Saint Joseph*, Palembang, Indonesia. È stato economo della Provincia Indonesiana dal 1995 al 2004 e Superiore Provinciale dal 2004 al 2010. Dal 2013 al 2016 ha prestato servizio come consigliere provinciale e responsabile della Fondazione Educativa MUSI-CHARITAS a Palembang. È nuovamente diventato Superiore Provinciale nel 2016 e contemporaneamente è stato membro della Commissione Finanziaria Generale fino al 2018. P. Alex Sapto ha vissuto lo Spirito dehoniano di oblazione dedicando la sua vita al servizio per la Congregazione nei vari compiti affidatigli. Tra i confratelli era conosciuto come un dehoniano laborioso e una persona impegnata nel compiere il proprio dovere e le proprie responsabilità. Nella comunità, aveva sempre tempo per prendersi cura della casa e creare uno spazio confortevole e fraterno sia per i membri della comunità che per i visitatori. Era conosciuto come una persona che parlava poco e lavorava molto. Come Superiore Provinciale, è stato coraggioso nell'avviare nuovi ministeri pastorali e nuovi progetti. Lo Spirito del nostro Fondatore, Padre Dehon, lo ha ispirato a servire i giovani attraverso l'educazione. Nonostante la provincia avesse difficoltà finanziarie, era così fiducioso e speranzoso che ha iniziato a costruire il nuovo edificio della "Scuola Yos Sudarso" e la "Residenza Padre Dehon" per gli studenti di Metro, Indonesia.
Durante il suo servizio come Superiore Provinciale, ha incoraggiato i membri della Provincia a partecipare alla missione internazionale della Congregazione. È stato molto attivo nel favorire la collaborazione tra le Entità, in particolare nell'area geografica asiatica. È stato anche coordinatore dei Superiori SCJ di Asia.
La morte improvvisa di P. Alex Sapto ci ha provocato un profondo dolore e una forte commozione. Siamo certi che P. Alex Sapto preferirebbe, da noi, che continuassimo ad offrire la nostra oblazione in vari ministeri, piuttosto che piangere la sua morte. Siamo molto grati per la sua presenza nella nostra congregazione, per la sua grande dedizione, la sua generosità, umiltà e la sua testimonianza vivente come dehoniano al servizio della Congregazione e della Chiesa.
In base a quanto scritto in DG 69.4, invitiamo ogni comunità a celebrare una Santa Messa in sua memoria e tutti i membri della Congregazione a partecipare alla preghiera, affinché P. Alex Sapto possa sperimentare la gioia eterna in unione con tutti gli angeli e i santi nella dimora del nostro Padre in cielo.
Ringraziamo e preghiamo per la sua famiglia per averlo sostenuto nel far parte di noi. Ringraziamo la Provincia Indonesiana per averlo offerto e per aver incoraggiato i suoi membri a servire la Congregazione. E che la grazia della generosità, dell'umiltà, della fedeltà e del coraggio che P. Alex Sapto ha sperimentato nella sua vita come dono di Dio possa fluire abbondantemente anche in noi e nella nostra comunità.

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore generale

Necrologio della Congregazione

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Padre Zbigniew Letkiewicz apparteneva alla Provincia POL (Polonia), nato il 20 febbraio 1935, prima professione il 14 settembre 1952, ordinato sacerdote il 12 marzo 1960, defunto il 22 maggio 2023.

L'acqua viva dello Spirito

«*L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*» (Gv 4, 14).

Nuova specie di acqua che vive e zampilla, ma zampilla solo per chi ne è degno. Per quale motivo la grazia dello Spirito è chiamata acqua? Certamente perché tutto ha bisogno dell'acqua. L'acqua è generatrice delle erbe e degli animali.

L'acqua della pioggia discende dal cielo. Scende sempre allo stesso modo e forma, ma produce effetti multiformi. Altro è l'effetto prodotto nella palma, altro nella vite e così in tutte le cose, pur essendo sempre di un'unica natura e non potendo essere diversa da se stessa. La pioggia infatti non discende diversa, non cambia se stessa, ma si adatta alle esigenze degli esseri che la ricevono e diventa per ognuno di essi quel dono provvidenziale di cui abbisognano. Allo stesso modo anche lo Spirito Santo, pur essendo unico e di una sola forma e indivisibile, distribuisce ad ognuno la grazia come vuole.

E come un albero inaridito, ricevendo l'acqua, torna a germogliare, così l'anima peccatrice, resa degna del dono dello Spirito Santo attraverso la penitenza, porta grappoli di giustizia. Lo Spirito appartiene ad un'unica sostanza, però, per disposizione divina e per i meriti di Cristo, opera effetti molteplici.

Infatti si serve della lingua di uno per la sapienza. Illumina la mente di un altro con la profezia. A uno conferisce il potere di scacciare i demoni, a un altro largisce il dono di interpretare le divine Scritture. Rafforza la temperanza di questo, mentre a quello insegna la misericordia. Ispira a un fedele la pratica del digiuno, ad altri forme ascetiche differenti. C'è chi da lui apprende la saggezza nelle cose temporali e chi perfino riceve da lui la forza di accettare il martirio.

Nell'uno lo Spirito produce un effetto, nell'altro ne produce uno diverso, pur rimanendo sempre uguale a se stesso. Si verifica così quanto sta scritto: «*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*» (1 Cor 12, 7). Mite e lieve il suo avvento, fragrante e soave la sua presenza, leggerissimo il suo giogo.

Il suo arrivo è preceduto dai raggi splendenti della luce e della scienza. Giunge come fratello e protettore. Viene infatti a salvare, a sanare, a insegnare, a esortare, a rafforzare e a consolare. Anzitutto illumina la mente di colui che lo riceve e poi, per mezzo di questi, anche degli altri.

E come colui che prima si trovava nelle tenebre, all'apparire improvviso del sole riceve la luce nell'occhio del corpo e ciò che prima non vedeva, vede ora chiaramente, così anche chi è stato ritenuto degno del dono dello Spirito Santo, viene illuminato nell'anima e, elevato al di sopra dell'uomo, vede cose che prima non conosceva.»

(Cirillo di Gerusalemme, «Catechesi» 16, sullo Spirito Santo 1, 11-12. 16; PG 33, 931-935. 939-942)